LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.
con **il nostro tempo** €1,50

IL 19 AL PARCO DORA IL MANDATO DELL'ARCIVESCOVO

Giovani, oltre Cracovia

Grande festa al Parco Dora domenica 19 giugno, dalle 15.30 alle 19.30, per i giovani, oltre duemila, che si preparano a partire per la Gmg di Cracovia, a luglio con il Papa. L'Arcivescovo consegnerà loro il mandato della Chiesa torinese. PAG. 2

MONCUCCO: LA CASA DOVE VISSE GIOVANNINO BOSCO

Rinasce la «Moglia»

Inaugurata a Moncucco Cascina Moglia dove soggiornò Giovanni Bosco da ragazzino: una casa che ospiterà campi di formazione per gli animatoti, centri estivi, famiglie e gruppi. Uno spazio di spiritualità per la diocesi.
A PAGINA 12

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa

La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 – 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

17/06/1885 Statua della Libertà a NY
19/06/1324 Regno Sardegna e Corsica
21/06/15 Il Papa a Torino

SETTIMANALE
www.lavocedeltempo.it
Anno 141 – n. 24 – Domenica, 19 giugno 2016

PORTE SANTE TORINESI

Un milione di pellegrini

Un Giubileo vissuto nelle singole diocesi del mondo. Un Anno Santo «come tempo favorevole per la Chiesa, che renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti». Così papa Francesco definisce il Giubileo della Misericordia nella Bolla di indizione «Misericordiae Vultus».
Non un grande evento mediatico, ma occasione privilegiata per riscoprire la misericordia che ognuno può incontrare in qualsiasi situazione della vita si trovi per riprendere il proprio cammino, quello della comunità e della società civile.
Ed ecco che lasciano stupiti i dati sul pellegrinaggio alle Porta Sante della diocesi torinese. Fino ad oggi, in sei mesi, sono passati dalle Porte Sante della Cattedrale e del Cottolengo, aperte dall'Arcivescovo mons. Nosiglia rispettivamente il 13 e il 20 dicembre scorsi, un milione di pellegrini.
Forse in sordina perché la caratteristica del Giubileo voluto da papa Francesco è proprio quella di un incontro intimo, profondo, e nello stesso tempo comunitario per riscoprire la propria fede ed edificare comunità che siano autenticamente missionarie.
«L'invito di papa Francesco e dell'Arcivescovo Nosiglia – sottolinea il parroco della Cattedrale don Carlo Franco – è stato accolto con molto entusiasmo dai fedeli. Non pensavamo ad
Continua a pag. 3 →
Stefano DI LULLO

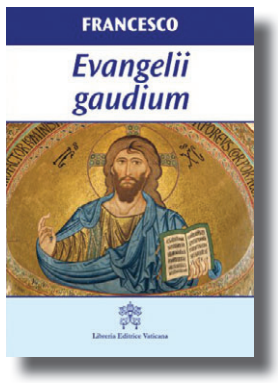
INDICAZIONI DALL'ASSEMBLEA DEL 4 E 10 GIUGNO – IL CONFRONTO SUL FUTURO DELLA DIOCESI

La Chiesa che saremo

L'Arcivescovo ha annunciato due anni di approfondimento sui temi della «Evangelii Gaudium»

- Il metodo sinodale, l'integrazione delle comunità
- L'esperienza delle Unità pastorali
- Il lavoro dei gruppi in Assemblea

Tre pagine speciali della «Voce del Popolo» (inviate anche via mail a quanti ne faranno richiesta all'indirizzo assemblea@vocepopolo.it, perché possano essere condivise nelle parrocchie) rilanciano questa settimana i temi e le indicazioni raccolte durante l'Assemblea diocesana del 4 e 10 giugno, presieduta da mons. Nosiglia presso il Centro Congressi Santo Volo. Al centro della riflessione: il rinnovamento della Chiesa locale nella prospettiva sinodale e missionaria indicata da papa Francesco; e il riassetto della diocesi, che sta vedendo cambiare i modelli di partecipazione comunitaria, si misura con il calo delle presenze sacerdotali, punta sulla collaborazione di gruppi di parrocchie nell'ambito delle Unità Pastorali, sta camminando lungo un percorso di sempre maggiore corresponsabilità laicale.
Le Unità pastorali già stanno cercando di sperimentare la sinodalità. Al centro della seconda sessione assembleare, venerdì 10 giugno, l'ascolto di testimonianze concrete sull'integrazione delle parrocchie nella pastorale della famiglia e dei giovani, la formazione, la pastorale sociale.
Alberto RICCADONNA
PAGINE 5-7



PERCORSO ECCLESIALE

Vangelo di gioia

Al convegno di Firenze papa Francesco aveva invitato la Chiesa Italiana a leggere, conoscere e trasformare in prassi evangelica l'esortazione apostolica «Evangelii Gaudium». Con questo numero La Voce inizia un percorso didattico e di confronto che dalla lettera di Bergoglio diventa cammino per il popolo di Dio in Diocesi PAG. 5

IL DOLORE DEL PAPA

Armi e violenza

«La terribile strage avvenuta a Orlando, con un numero altissimo di vittime innocenti, ha suscitato in Papa Francesco e in tutti noi i sentimenti più profondi di esecrazione e condanna, di dolore e turbamento di fronte a questa nuova manifestazione di follia omicida e di
Continua a pag. 19 →
Pier Giuseppe ACCORNERO

FASSINO E APPENDINO – LE DOMANDE AI CANDIDATI. DOMENICA 19 IL NOME DEL PRIMO CITTADINO

Bene comune: persona, famiglia e scuola tutela e sviluppo dei pilastri della società

Un anno fa, in piazzetta Reale nel suo primo discorso alla città per la storica visita a Torino, Francesco, il Papa argentino d'origine piemontese, rivolgendosi ai presenti affermava: «Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza e anche per l'inclusione sociale. Torino è storicamente un polo di attrazione lavorativa, ma oggi risente fortemente della crisi: il lavoro manca, sono aumentate le disuguaglianze economiche
Continua a pag. 13 →
Luca ROLANDI

TEMPI

Nave

La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è la rotta ma ciò che mangeremo domani.

(Mino Martinazzoli)

«La Voce del Popolo»
e «il nostro tempo»

pubblicheranno
le necrologie con foto
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
call center: 011.4539211
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023

9 772037 118003 16024

Giubileo

SULLE STRADE DELLA MISERICORDIA – A GIAVENO IL CENTRO D'ASCOLTO

«Stanza» di accoglienza per le nuove povertà

È tra la chiesa parrocchiale e le case di Giaveno. Sullo sfondo le montagne: splendide. Tutt'intorno i mille volti di «un popolo in cammino»: il salone per gli incontri, il cortile dell'oratorio, la casa dei sacerdoti, le panchine per sedersi e parlare. No, qui non succede ciò che cantava Celentano: «...neppure un prete per chiacchierar». Il centro d'ascolto è come centomila altri in tutt'Italia: sedie in circolo, una stanza, alle pareti fotografie e stampe come a casa. Ma sulle strade della misericordia quest'orecchio teso verso le vie e le valli dell'Alta Velocità è un passo in avanti dei nuovi orizzonti imposti al welfare dalla crisi lacerante che ha colpito dentro e fuori.
In quella stanza s'incrociano vecchie e nuove povertà, vecchi e nuovi disagi.
«Certo – racconta il parroco di San Lorenzo don Gianni Mondino – chi viene, cerca aiuto». I problemi sono quelli di tutti: il lavoro che non c'è, i giovani plurilaureati che non trovano sbocchi occupazionali, i timori del domani. Ma c'è di più. In una città con oltre diciassettemila abitanti ordinata, curata, viva, l'integrazione avanza tra le diffidenze e le difficoltà normali. Ci sono due grandi comunità, una romena, l'altra marocchina. Ben inserite. La prima più aperta, l'altra meno. Storie di ogni paese, ma senza drammi. Polemiche d'ogni paese, ma senza toni esasperati.
Eppure pur nel tran tran quasi sempre sereno il centro d'ascolto sente oltre chi ha problemi di lavoro, di casa, soprattutto chi manifesta i nuovi malesseri che la recessione sta lasciando in abbondanza sul terreno devastato. «La solitudine prima di tutto – continua don Gianni – genitori che vivono le loro giornate lontani dai figli, altrove per lavoro. E quando vedi i tuoi sogni andare in fumo, dopo la delusione senti la necessità di parlare con qualcuno».
Dodici volontari con Adriana Anceschi si sono sobbarcati serate e giorni di corsi voluti dalla Caritas per imparare a cogliere tutti i segnali del disagio, per usare i linguaggi giusti, per andare oltre le due mani che si stringono.
Così come le borse della spesa, provvidenziali nei momenti più bui della crisi e già tanti anni fa con le prime chiusure di fabbriche o le scivolate dell'economia, anche la porta che si apre ed accoglie non basta più. Pierluigi Dovis e la Caritas se ne sono accorti da tempo.
In centoquindici località nel torinese non ci sono più i parroci e i laici tentano di creare una rete sul territorio. Funziona da poco la nuova porta aperta a Giaveno, ma l'impressione è che vada a coprire un'area in cui non si poteva non intervenire.
«Non è un'alternativa a ciò che già c'è, ma un valido aiuto. Centro e periferia devono essere coinvolti per migliorare le risposte, per prendersi a cuore, concretamente le povertà vecchie e nuove, nella condivisione, nella solidarietà, nell'accoglienza».
Un centro d'ascolto frutto dello slancio nell'anno della misericordia, un'esigenza maturata dal basso. «Non c'è molto da spiegare – prosegue il parroco – se si guarda la situazione. Di fronte ai senzatetto, agli immigrati, agli anziani soli, ai malati, siamo chiamati a servire Cristo in ogni persona».
Alla parete una frase illuminante: «Nell'accoglienza all'emarginato ferito nel corpo o nell'anima si gioca tutta la credibilità del cristiano». Feriti nel corpo e nell'anima possono provare a cercare aiuto nella riservatezza più totale. Il «centro» è quasi nascosto, ma è un rifugio sicuro e facile da trovare. Tutti i dati delle persone e le storie restano segrete. Ed è impressionante scoprire che l'interminabile crisi ha colpito dovunque creando disoccupati e poveri, ma ha colpito anche dentro distruggendo serenità certe, sogni e lasciando troppa gente sola a vagare inutilmente per la casa andando di stanza in stanza col magone dentro e le lacrime agli occhi: i nuovi mali del dopo crisi.

Gian Mario RICCIARDI

SPORTIVI – LE SOCIETÀ ALLA PORTA SANTA DEL DUOMO CON L'ARCIVESCOVO

«Guardate al traguardo nello sport e nella vita!»

In tuta da ginnastica e pantaloncini, con i colori delle squadre di appartenenza, nel pomeriggio di domenica 12 giugno si sono dati appuntamento in Cattedrale numerosi giovani atleti delle 200 polisportive di oratori e associazioni della diocesi. L'occasione, il Giubileo dello Sportivo, promosso dall'Ufficio per la Pastorale dello Sport diretto da don Fabrizio Fassino che ha guidato la marcia dal santuario della Consolata verso la Porta Santa con una delegazione delle società: a ispirare gli atleti, accompagnati da allenatori, dirigenti e parroci, l'immagine di Pier Giorgio Frassati, giovane beato torinese appassionato di sport. Ad accogliere i «camminatori» sul sagrato della Cattedrale, l'Arcivescovo attorniato dagli atleti che, nell'attesa dell'arrivo della marcia, hanno posato con mons. Nosiglia per una foto ricordo da appendere in palestra. «L'apostolo Paolo ci ricorda che i cristiani corrono verso una meta, il Regno di Dio – ha detto l'Arcivescovo dando inizio alla liturgia giubilare – e a maggior ragione voi che siete atleti più di altri sapete cosa significa avere un traguardo: lo sport per cui vi allenate nelle vostre società che hanno sede negli oratori e nelle nostre parrocchie non è fine a se stesso, non ha come unico obiettivo vincere una gara. Lo stile dello sportivo cristiano come ci ha insegnato Pier Giorgio Frassati è quello della lealtà, della comunione, dell'amicizia. Al traguardo ci spinge la nostra fede».
E seguendo l'Arcivescovo, ciascuna con il proprio stendardo, le polisportive hanno varcato la Porta Santa. È seguita la celebrazione penitenziale giubilare dove gli atleti prima di accostarsi alla confessione sono stati invitati a fare l'esame di coscienza a partire dal proprio comportamento in campo. L'atleta cristiano rifugge le logiche della competizione ad ogni costo, delle partite truccate, della violenza in campo, delle scommesse, del doping: tutti elementi che inquinano lo sport che nello spirito originario, quello delle Olimpiadi, è sana competizione che nell'agonismo unisce i popoli in pace, al di là delle differenze di cultura e di religione, come ha richiamato l'Arcivescovo nella sua omelia. «Anche io da ragazzino nel mio oratorio frequentavo la polisportiva – ha ricordato mons. Nosiglia – giocavo a calcio e a pallavolo. È stato un periodo formativo perché i miei allenatori ci insegnavano che lo sport è sacrificio: per raggiungere un risultato occorre allenamento. E poi l'importanza della squadra: non conta se sono io a fare goal o un punto, ci invitavano a passare la palla perché non è il singolo atleta a raggiungere un risultato ma è la squadra, la comunità. Ecco, questi valori fuori dal campo sono utili per la vita, ci insegnano che non bastiamo a noi stessi, che tutti dobbiamo operare per il bene comune».

(foto Masone)

«È importante oggi essere qui perché i nostri giovani devono capire che lo sport va oltre la vita in campo o in palestra - commenta Olimpia Pelizza, della commissione diocesana per la Pastorale dello sport e responsabile del Settore Pallavolo Asd Auxilium Monterosa, la polisportiva dell'Opera salesiana Michele Rua – i valori che attraverso lo sport cerchiamo di trasmettere ai nostri ragazzi si ispirano al Vangelo che è lealtà, altruismo, attenzione a chi fa più fatica, accettare le sconfitte e gioire insieme per le vittorie. Non è mai agonismo fine a se stesso e oggi condividere questi valori qui in Cattedrale con tanti altri amici ci dà forza e ci sprona a coinvolgere sempre più giovani soprattutto quelli meno fortunati per essere come ci dice papa Francesco 'Chiesa in uscita anche con lo sport'».
Al termine della funzione l'Arcivescovo ha consegnato alle polisportive presenti le medaglie giubilari e le grolle dell'amicizia a tre società che si sono distinte nella diffusione dei valori dello sport: le torinesi «Real Frassati» e «Judo Smile» e la Santa Maria di Grugliasco.

Marina LOMUNNO

GIUBILEO – NEI PRIMI SEI MESI INCESSANTE IL FLUSSO DI FEDELI ALLE PORTE SANTE DELLA DIOCESI

Un milione di pellegrini

Segue dalla 1ª pagina

una risposta così massiccia che ci ha colto di sorpresa anche per la gestione organizzativa. Il sabato e la domenica, in particolare, il Duomo è sempre stato stracolmo di fedeli».
Non c'è l'attenzione mediatica di tutto il mondo come per le ostensioni della Sindone ma se si analizzano «quanti e quali pellegrini» si trovano analogie: giovani, studenti, famiglie, anziani, persone lontane dalla Chiesa, ferite da eventi delle vita che si accostano al sacramento della riconciliazione, desiderose di cambiare se stessi, il proprio mondo dilaniato da paura, precarietà, incertezza. In Duomo sono sempre disponibili confessori, tra essi don Marino Basso, nominato da papa Francesco missionario della misericordia.
«Parlare di misericordia – aveva sottolineato mons. Nosiglia all'apertura della Porta Santa della Cattedrale – nel nostro tempo sembra un discorso ingenuo e poco realista di fronte a tanta gente che abusa del potere per arricchirsi, uccide in nome di Dio bestemmiandolo con gesti violenti che sono da Dio stesso severamente condannati, esercita senza patemi di coscienza la corruzione. Ma è proprio per questo che la misericordia ci mostra una via alternativa che è quella di non illuderci di vincere questo male con la stessa moneta. Il male si vince facendo crescere il bene in noi e attorno a noi».
Imponenti i pellegrinaggi delle 60 Unità pastorali della diocesi che hanno sempre gremito la Cattedrale in ogni posto, che si sono tenuti, con rare interruzioni, ogni domenica pomeriggio dal 13 dicembre al 5 giugno presieduti tutti dall'Arcivescovo. Poi quelli dei Cresimandi tutti i sabati pomeriggio anch'essi guidati da mons. Nosiglia. Pellegrinaggi che indicano la peculiarità del Giubileo vissuto alla Chiesa madre della diocesi, che mostra l'unità del cammino delle diverse comunità. E ancora i pellegrinaggi delle parrocchie, di gruppi, associazioni, come la Comunità di Sant'Egidio, il Giubileo dei giovani con la Gmg diocesana il 19 marzo, del mondo del lavoro, dei diaconi permanenti, delle scuole salesiane, degli sportivi, la Veglia vocazionale.

«Nei pellegrini – evidenzia il parroco – c'è il desiderio di tornare alle fonte della propria vita spirituale, che può avere avuto percorsi ad ostacolo, e di entrare in un clima e in uno stile di misericordia che investe le proprie scelte e decisioni».
Se nel 2015 sostarono davanti alla Sindone due milioni di pellegrini in occasione dell'ostensione, nel 2016 il quasi un milione di fedeli che ha passato la Porta Santa si è fermato a pregare davanti alla cappella dove il Telo è custodito.
«Il Giubileo della Misericordia – sottolinea don Franco – è illuminato dal Volto della Sindone, che è l'opera della misericordia divina nei confronti dell'umanità attraverso la passione, morte e risurrezione di Cristo, mistero fortemente evocato dalla Sindone».

(foto Bussio)

«Davanti alla Sindone – prosegue – si pone la testimonianza di misericordia autentica capace di incidere nella propria vita con il suo prezzo, che invita a farsi carico e ad accogliere le sofferenze e fragilità».
In Duomo vi è poi la cappella del beato Pier Giorgio Frassati, giovane torinese che ha incarnato le otto beatitudini e vissuto le opere della misericordia a Torino. Testimone indicato ai giovani dallo stesso papa Francesco in occasione della visita a Torino un anno fa, il 21 giugno 2015, e che sarà offerto alla gioventù di tutto il mondo in occasione della Gmg che si terrà a luglio a Cracovia con il Papa. Il 4 luglio, nel ricorrenza liturgica del beato, in Cattedrale si terrà la Messa aperta in particolare ai giovani.
La cattedrale nei mesi estivi fino a settembre è aperta da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 20, sabato dalle 9 alle 20, domenica dalle 8 alle 20. È possibile passare la Porta Santa, accostarsi alla confessione e ricevere l'indulgenza plenaria. I volontari della Sindone, «le giacchette viola», sono disponibili per la spiegazione dei segni impressi sulla Sindone. Sono a disposizione, inoltre, appositi depliant per percorsi di fede e arte per la visita al Duomo.
In particolare è a disposizione una App, «Duomo di Torino», con la visita guidata alla Cattedrale scaricabile su Google play ed App Store.

Stefano DI LULLO

Assemblea diocesana

QUALI INDICAZIONI DALL'ASSEMBLEA DEL 4 E 10 GIUGNO – DIBATTITO SUL FUTURO A PARTIRE DALL'ESPERIENZA CONCRETA DELLE PARROCCHIE

La Chiesa che saremo

L'Arcivescovo ha annunciato due anni di approfondimento sui temi della «Evangelii Gaudium» – Il metodo sinodale, l'integrazione delle comunità

La via è aperta. L'Assemblea diocesana del 4 e 10 giugno, dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, ha posto la Chiesa torinese nella prospettiva di un progressivo, aperto rinnovamento del suo modo di essere, nel segno della «sinodalità» indicata da papa Francesco, che fu il metodo delle prime comunità cristiane. È un inizio, non un punto di arrivo, però c'è l'orizzonte: la dimensione del «popolo di Dio in cammino – ha detto mons. Nosiglia chiudendo i lavoro venerdì 10 – un popolo che cammina alla scuola del Maestro unico che è Cristo. Un popolo capace di discernimento e ascolto reciproco, che programma insieme, decide insieme, opera insieme» nel rispetto dei ruoli e dei ministeri, di fronte alle nuove domande che vengono dal mondo e alle trasformazioni che stiamo osservando nelle parrocchie, sempre meno presidiate dai sacerdoti, sempre più affidate alla corresponsabilità dei laici. La prospettiva è missionaria: l'esortazione di papa Francesco «Evangelii Gaudium» indica con decisione una Chiesa «in uscita», capace di vivere nel mondo e di condividere al mondo la gioia che viene dal Vangelo.

Gli interventi pronunciati dall'Arcivescovo in apertura e chiusura dell'Assemblea sono scaricabili dal sito www.diocesi.torino.it, insieme a due ampie relazioni di Monica Quirico e Sergio Durando a proposito delle indicazioni ricavabili dal Convegno di Firenze e dal magistero di Francesco. «Il nostro stile – ha detto Nosiglia – dev'essere quello delle cordate in montagna, dove si sale legati insieme, capaci di aspettare chi fa più fatica ma anche determinati ad andare avanti». Uno dei momenti centrali dell'Assemblea – questo avvenuto senza relazioni scritte – è stato venerdì 10 giugno l'ascolto di testimonianze concrete sulla vita delle parrocchie della diocesi: sono state portate esperienze («buone pratiche») di corresponsabilità laicale e di integrazione fra gruppi di parrocchie in settori come la pastorale della famiglia e dei giovani, la formazione, la pastorale sociale. Hanno parlato coppie di sposi, educatori, operatori pastorali (presentati in questa pagina).

Continua a pag. 6 →

Alberto RICCADONNA

Nelle Unità pastorali si sperimenta il futuro

«Quando ci siamo incontrati per la prima volta 8 anni fa e abbiamo iniziato a conoscerci, a raccontarci quello che facevamo nelle diverse parrocchie sul fronte della Pastorale della Famiglia, abbiamo scoperto che erano più numerose le cose che ci accomunavano, rispetto a quelle che ci dividevano». La storia della Commissione Famiglia dell'Unità Pastorale 57 (Santena e parrocchie limitrofe) inizia con questo ricordo portato all'Assemblea diocesana venerdì 10 giugno da una coppia di Villastellone, Domenico e Paola Ristaino. Insieme ai Ristaino, l'Assemblea ha ascoltato l'esperienza di educatori di gruppi giovanili di altre zone della diocesi (Lidia Scassa di Val della Torre, Alessandro Antonioli della Crocetta),

Continua a pag. 7 →

FORMAZIONE. Attorno a un buon numero di operatori pastorali (13, dei quali 5 sono giovani) sta intensificandosi la collaborazione delle 13 parrocchie del chierese, Unità 59, illustrata durante l'Assemblea diocesana da una coppia di sposi e operatori pastorali, **Cristina Florio e Gian Carlo Tabasso**. Un gruppo di 7 parrocchie sta intensificando la collaborazione nel settore giovanile. Tutte le 13 parrocchie, le associazioni e i movimenti si incontrano regolarmente nell'ambito delle Commissioni di Unità Pastorale.

GIOVANI. L'educatrice **Lidia Scassa** di Val Della Torre ha presentato il caso di 3 parrocchie dell'Unità pastorale 37: oratori collegati e gruppi unitari del dopocresima. **Alesandro Antonioli**, parrocchia della Crocetta a Torino, ha documentato il metodo dell'Azione Cattolica, che stabilisce ponti fra parrocchie.

SOCIALE. Il caso del Tavolo Valli di Lanzo, impegnato sui fronti della pastorale sociale e del lavoro, è stato descritto da **Elena Lepore** della Casa di Carità Arti e Mestieri a Lanzo. Coinvolge 9 parrocchie dell'Unità 32, mosse i primi passi in occasione della Visita pastorale dell'Arcivescovo nel 2011 su impulso dell'Ufficio diocesano di pastorale Sociale e del Lavoro.
Attorno al Tavolo sono nate iniziative di studio e di mobilitazione, per esempio in difesa della Cartiera di Germagnano. Fra le iniziative recenti c'è un corso di formazione tenuto negli ultimi mesi per 20 giovani sui temi dello sviluppo economico e dell'animazione sociale nelle comunità montane.
Collegati al Tavolo Valli di Lanzo sono gli Sportelli del Lavoro Caritas, l'Agorà del Sociale.

FAMIGLIA. Una coppia di sposi di Villastellone, **Paola e Domenico Ristaino**, hanno raccontato la nascita e lo sviluppo della Commissione Famiglia nell'Unità pastorale 57 (Santena e parrocchie limitrofe), fortemente voluta dai parroci 8 anni fa, coordinata oggi da un diacono.

Il grande orizzonte della «Evangelii Gaudium»

L'Assemblea diocesana del 4 e 10 giugno ha messo a fuoco il tema del riassetto della Diocesi sull'orizzonte di Evangelii Gaudium (EG) secondo l'invito rivolto dal Papa alla Chiesa italiana durante il Convegno di Firenze. In quell'occasione, Francesco domandava di rileggere l'Esortazione in «modo sinodale [...], per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». Su questo sfondo si colloca la presente riflessione che ha un obiettivo modesto – presentare la cornice generale e la conversione ecclesiale che EG sollecita – e al contempo complesso – è possibile dire qualcosa di nuovo di un documento così ricco, di cui già molto è stato detto, e che chiede ora di essere fatto nelle comunità cristiane?

EG nasce come esortazione a conclusione del Sinodo dei vescovi sulla «nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede» del 2012 e diventa la magna charta del pontificato di Francesco: contiene la sua visione di Vangelo, di Chiesa, di evangelizzazione. Il documento si apre nel segno della gioia di un dono ricevuto e si chiude con l'invito ad essere «evangelizzatori con Spirito», capaci di annunciare e di riconoscere ciò che per opera dello Spirito, è già presente nel cuore di ciascuno (cf EG, 265).

In principio è la gioia del Vangelo! Essa è il principio dell'evangelizzazione, la fonte e lo stile dell'annuncio. Tale gioia nasce dall'incontro con Gesù e sta all'inizio nella lettera, perché essa sta al primo posto anche nella trasmissione della fede. Il Papa non comincia con le analisi sociologiche e culturali – spesso negative – sulle condizioni del credere nel mondo contemporaneo, ma centra l'asse dell'evangelizzazione intorno all'evento della Pasqua. Ciò non significa mancanza di realismo. L'intento è teologico: ribadire il primato dell'iniziativa di Dio (cf EG 12), di quanto Dio ha fatto e continua a fare nella storia di tutti gli uomini.

EG termina ribadendo che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e che l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è una «diaconia dello Spirito», un servizio e una mediazione alla sua opera.

Nel cuore della lettera sta l'invito alla conversione della chiesa perché essa diventi «il luogo della dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 113). Qui si radica l'invito ad «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG, 27).

È il famoso appello all'«uscita» che

Continua a pag. 6 →

don Michele ROSELLI

**Per ricevere queste pagine via mail e condividerle alla propria comunità è possibile scrivere a assemblea@vocepopolo.it
Il testo integrale delle relazioni è sul sito www.diocesi.torino.it**

La Chiesa che saremo

Segue da pagina 5

Non tutte le Unità pastorali – il modello scelto per integrare le parrocchie della diocesi – stanno vivendo con facilità il percorso di avvicinamento; i casi portati in Assemblea hanno posto l'accento su esperienze che sembrano funzionare e alle quali si potrebbe guardare per confrontare metodi e problemi. Il resoconto dei sette operatori parrocchiali è parso utile, meno vivace il dibattito successivo, nel quale sarebbe stato interessante ascoltare ulteriori esperienze e anche qualche dubbio, qualche fatica, che spesso si ascolta nel quotidiano.

Il «riassetto» della Diocesi, il ridisegno di alcune forme di presenza sul territorio (110 parrocchie sono ormai senza parroco residenziale) appare, dopo l'Assemblea, come uno soltanto degli elementi che impegneranno la comunità diocesana nei prossimi anni: ove necessario potrà capitare di mettere mano all'organizzazione (l'Arcivescovo ha per ora escluso soppressioni di parrocchie, fatta eccezione per una decina di piccole chiese senza più vita comunitaria) ma i lavori assembleari sono stati dedicati principalmente allo «stile» di Chiesa più che all'organizzazione, alle domande che vengono dal mondo in questo nostro

tempo, alle risposte che possono venire dalla Chiesa «in uscita» di papa Francesco, alle esperienze di riassetto già in corso.

Evangelii Gaudium. Durante l'Assemblea mons. Nosiglia ha chiesto due anni di impegno specifico a tutte le parrocchie e alle Unità Pastorali, fra il 2016 e il 2018, per l'approfondimento di Evangelii Gaudium (EG) e per una prima attuazione di segni missionari nei territori. «Occorre – ha detto – promuovere tra tutti gli operatori pastorali e i membri dei vari gruppi, sia parrocchiali che di associazione e movimento, tra i religiosi e le religiose presenti sul territorio, un confronto sulla EG, a partire da 6 schede sintetiche pubblicate sulla Voce del Popolo *(a partire dal testo di don Michele Roselli su questo numero, in queste pagine, ndr)*, che permetta a tutti di accoglierla nelle sue indicazioni di fondo. Il fine è quello di formarsi insieme per accogliere nella pastorale della comunità lo spirito e gli orientamenti della EG e di decidere le vie da intraprendere per avviare qualche concreta iniziativa missionaria, per portare a tutti il Vangelo della gioia secondo le 'cinque vie': uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare».

L'Arcivescovo ha proposto di tenere in ogni parrocchia una «Giornata della comunità», che faccia conoscere l'Evangelii Gadium a tutte le componenti della parrocchia, in clima di fraternità, avviando tutti insieme (in gruppi di studio, guidati dalle schede) una riflessione che proseguirà nella vita ordinaria della comunità e dei gruppi lungo tutto l'Anno pastorale 2016-2017. L'intera pastorale deve porsi in una prospettiva missionaria, all'interno delle comunità e sul territorio, ove «ciascuna Equipe di Unità pastorale, riflettendo sulla missione e la Chiesa in uscita che abita le periferie esistenziali dell'umano per annunciare Gesù Cristo, potrà proporre alcuni segni di presenza dei cristiani che si uniscono per testimoniare il Vangelo in alcuni ambienti specifici del territorio, quali la scuola e università, il mondo del lavoro, della salute, del tempo libero, del sociale...». Nell'anno 2017-2018 si farà un verifica del cammino svolto. I frutti del biennio dedicato all'Evangelii Gaidium saranno raccolti nell'Assemblea diocesana del 2018.

Famiglia, giovani, poveri. «Un'attenzione particolare andrà riservata al mondo giovanile, perché esso rappresenta la frontiera più difficile, ma anche più necessaria, delle nostre comunità e su di essa deve dunque concentrarsi l'impegno delle unità pastorali». «Io stesso – ha detto Nosiglia – farò la mia solita visita annuale nelle Unità pastorali, affrontando con il clero tale problema, a partire dagli adolescenti». «Famiglia, giovani e poveri siano i soggetti privilegiati da cercare e incontrare anche fuori dalle nostre strutture e ogni iniziativa pastorale sia impostata a partire da questo obiettivo primario».

Il riassetto territoriale. Le Unità Pastorali fra parrocchie confinanti si pongono nell'orizzonte sinodale del «camminare insieme». «Sono un punto di non ritorno – ha detto con forza l'Arcivescovo – su cui far leva con buona volontà e fiducia e con l'apporto di tutte le componenti ecclesiali operanti sul territorio». Esaminando le prospettive di riassetto della Diocesi – che nelle Unità pastorali, appunto, è già in corso – Nosiglia ha insistito sulla piena attuazione delle modalità previste per il buon funzionamento delle Unità: le Equipes e le Commissioni.

Rispetto all'avvicendamento dei parroci e dei viceparroci, Nosiglia chiede che avvenga nella continuità pastorale: «per un anno non si cambi niente»; eventuali cambiamenti della pastorale impostata in anni precedenti, se ritenuti necessari, «abbiano il placet del Consiglio pastorale o degli Affari economici e siano fatti con gradualità».

Rispetto ai casi di accorpamento delle parrocchie: «ogni parrocchia deve avere la celebrazione della Eucaristia domenicale (il sabato sera o la domenica mattina o pomeriggio) o, in casi stabiliti dal vescovo, la Liturgia della Parola, secondo gli schemi indicati dalla Conferenza episcopale piemontese». «Le parrocchie accorpate possono gradualmente dare vita a un unico consiglio Pastorale, mentre avranno uno specifico Consiglio per gli Affari Economici». «L'accorpamento delle parrocchie comporta che un presbitero abbia più comunità da seguire e questo esige la massima collaborazione responsabile dei laici e di tutte le forze ecclesiali del territorio. È importante che in ogni parrocchia, soprattutto quelle che non hanno il presbitero residente, la comunità esprima un'equipe di animazione e coordinamento. La scuola diocesana per operatori pastorali è stata promossa proprio per questo fine». Sempre più rilevante e sottolineato dal Vescovo sarà il servizio dei diaconi permanenti.

Circa la soppressione delle parrocchie: la linea è quella di cambiare lo status giuridico di quelle parrocchie che hanno un numero molto basso di abitanti e una vita pastorale ridotta nei suoi ambiti fondamentali (catechesi, liturgia e carità, giovani...). La parrocchia soppressa giuridicamente resta come centro pastorale e luogo di alcune attività e celebrazioni liturgiche. Il Consiglio presbiterale ha dato il via libera per la soppressione di un numero molto ristretto, perché realtà piccole o di fatto prive ormai di un'attività pastorale autonoma».

Alberto RICCADONNA

Dal Convegno di Firenze uno stile di Chiesa

«La grande novità del Convegno nazionale di Firenze – ha detto il direttore dell'Ufficio diocesano Migranti Sergio Durando recuperandone le indicazioni durante la prima sessione dell'Assemblea torinese il 4 giugno – è stato lo stile sinodale, ritenuto da tutti il grande titolo di merito di Firenze. La novità metodologica di quel Convegno sono stati i tavoli di lavoro», che anche l'Assemblea torinese ha vissuto con la partecipazione di 350 persone. È il metodo del «camminare insieme», da calare a tutti i livelli della Chiesa locale, presbiteri ma anche laici, corresponsabili e in prima fila secondo i diversi carismi e ministeri. L'ampia relazione di Durando e tutti gli interventi ascoltati in Assemblea sono

Sergio Durando

scaricabili dal sito diocesano www.diocesi.torino.it

Con riferimento alle prospettive di riassetto della Diocesi: «la riflessione sul metodo – ha osservato Durando – dice di una ricerca che la nostra Chiesa deve fare per darsi un assetto fatto di partecipazione, ascolto, valorizzazione delle tante risorse».

Camminare insieme, il metodo sinodale

Anche la relazione tenuta dalla teologa Monica Quirico durante la prima sessione dell'Assemblea diocesana (4 giugno) è scaricabile dal sito www.diocesi.torino.it

Anch'essa sviluppa il tema della «Sinodalità per la Chiesa»: il metodo del «camminare insieme, fare la strada insieme» con cui la Chiesa torinese, in seno a quella Italiana, desidera porsi al passo degli uomini e del tempo odierno, aprirsi al futuro. «La sinodalità – ha detto tra l'altro la Quirico – è un processo, un percorso, si potrebbe dire un dialogo 'che fa', che agisce. È il metodo prima auspicato e poi sperimentato al Convegno di Firenze, un laboratorio di strada insieme, tavoli di dialogo per dare il via ad una concretezza di spirito e di azione tanto invocata dalle comunità ecclesiali,

Monica Quirico

quanto raccomandata da papa Francesco nel discorso in Cattedrale ai delegati: 'Vi raccomando anche, in maniere speciale, la capacità di dialogo e di incontro (…). Ricordatevi che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà'».

IL DIBATTITO NEI 20 TAVOLI DI STUDIO – FEDELTÀ ALL

Tre istanze d

Riflessione introdotta da due relazioni di Sergio Dura

Il «metodo» del Convegno ecclesiale di Firenze – piccoli gruppi (o tavoli) di discussione è stato assunto a pieno titolo anche nella prima sessione dell'Assemblea diocesana il 4 giugno. Dopo le due relazioni introduttive, si sono formati 20 gruppi di discussione, ciascuno, mediamente composto da 15 persone, per un totale di 350 circa presenze (sacerdoti, diaconi permanenti, religiose/i, laici). Il tema del confronto è stato proposto attraverso tre domande riguardanti, rispettivamente, la conoscenza e la diffusione dell'Evagelii Gaudium (EG), il come leggerla e proporla tenendo conto delle cinque vie indicate a Firenze e degli ambiti pastorali riguardanti i poveri, la famiglia, i giovani e l'individuazione di scelte pastorali coerenti con il documento papale.

Dalle relazioni dei singoli gruppi provo a cogliere alcune suggestioni relative alle risposte alla terza domanda. Le leggo da una prospettiva pastorale ossia dal «come» attuare le istanze del documento papale nell'oggi della diocesi. Premetto una considerazione che mi pare dovuta. Scorrendo i testi redatti dai conduttori dei gruppi, appare in modo chiaro quella che chiamerei un'«affettuosa parresia» che ha segnato il clima degli interventi. Non risposte preconfezionate o «ecclesialisticamente corrette», ma interventi ponderati, precisi, appassionati e critici; contraddistinti da diffuso e intenso desiderio di appartenenza ecclesiale e di rinnova-

Evangelii Gaudium

Segue da pagina 5

ridisegna il volto e lo stile della chiesa. L'uscire evoca non solo una testimonianza e a un annuncio offerti a tutti (uscita nei modi fare), ma più profondamente uno stato esodale dell'essere chiesa (uscita nei modi di essere).

Chiesa «in uscita» è una Chiesa in divenire che è costituita da Dio mentre esce; una Chiesa in cammino nel tempo, che è «più di un'istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (EG 111); una chiesa cambiata, arricchita dall'incontro con gli altri; una chiesa chiamata a decentrarsi da sé per aprirsi all'Altro e agli altri, vedendo negli altri non solo il mezzo vuoto, ma anche il mezzo pieno (cf EG 246). È a questo livello profondo, del suo modo di «stare al mondo», che si gioca la conversione missionaria: la Chiesa è chiamata a rompere lo schema che la separa dall'umanità (dentro/fuori), perché già in partenza la comunità cristiana si costituisce nella comunità umana, è decentrata su di essa, come sale e come lievito.

Dei quattro principi che il Papa indica in EG, due mi sembrano utili per accompagnare questa trasformazione necessaria ma talmente complessa da poter indurre a rinunciarvi in partenza. Il primo – la realtà è superiore all'idea – «porta a valorizzare la storia della Chiesa e, in essa, quella delle nostre comunità come storia di salvezza, e ci spinge a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali la Parola sia feconda» (EG 233).

Il secondo – il tempo è superiore allo spazio – «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (EG 223). Realismo grato e coraggioso e gradualità paziente, mi paiono criteri interessanti per discernere le prassi delle nostre comunità ed immaginare insieme – sinodalmente – il futuro.

don Michele ROSELLI

A PAROLA DI DIO, SINODALITÀ E PROGETTUALITÀ, ABBANDONO DEI RUOLI ECCLESIALI AUTOREFENZIALI

ai gruppi in Assemblea

ndo e Monica Quirico sul magistero di Papa Francesco e il recente Convegno nazionale di Firenze

mento pastorale nella fedeltà alla Parola e alla quotidianità della gente: dunque attendibili. Li raccolgo attorno a tre nodi che rappresentano altrettante opportunità da perseguire.

Il primo è la *fedeltà alla Parola*, scelta sempre da rinverdire, riferimento primario di ogni agire pastorale, fonte di un'autentica e concreta sensibilità ecclesiale e della genuina passione pastorale. La fedeltà alla Parola produce la gioia negli annunciatori del Vangelo, favorisce comunità gioiose, misericordiose ed accoglienti, offre l'immagine di una Chiesa «non ingessata», induce, soprattutto nei giovani, il superamento dell'idea che «chi frequenta la parrocchia abbia una vita da sfigato», provoca cammini formativi che sfocino nel produrre fatti concreti, meglio che molte parole.

Il secondo mette insieme due forti istanze dell' EG: *la sinodalità e la progettualità* da assumere come stile pastorale. I due tratti sono percepiti come interdipendenti. Camminare insieme preti e preti, preti e vescovo, preti e laici, associazioni, movimenti e gruppi tra loro e con le comunità parrocchiali e viceversa, parrocchie tra parrocchie e nelle Unità Pastorali (difficili da realizzare, anche se oggetto del desiderio); sapersi ascoltare vicendevolmente, a tutti i livelli; mettersi sulla stessa strada cioè darsi obiettivi comuni e condivisi sui quali far convergere le diverse risorse (persone e strutture); avviare e guidare processi più che singole iniziative, assumersi ciascuno le proprie responsabilità («non deputare troppo ai preti»); superare un diffuso clericalismo e il predominio maschilista, «alleggerirsi da molte sovrastrutture e «mirare all'essenziale», favorire la ministerialità del popolo di Dio, mettere al centro le persone prima che le iniziative; di quest'ultime farne poche ma condivise e significative (opzione pressoché indicata in tutte le relazioni)... sono solo alcune tra le indicazioni più ricorrenti.

Infine un terzo nodo-opportunità che è individuato nella necessità di *uscire definitivamente dall'autoreferenzialità*, dal «giro dei soliti noti» e proiettarsi sul territorio formando cristiani-missionari non «attivisti e factotum», trovare spazi sul territorio, aprire tavoli stabili d'incontro fra le persone che operano nella comunità parrocchiale e quelle che agiscono sul territorio; dischiudere fronti culturali e percorsi tematici, cercare la relazione più che polarizzazioni, senza preconcetti o intenti di proselitismo, ma soprattutto, «guardare la realtà con gli occhi dei poveri».

Tutte le relazioni sono esplicitamente o implicitamente attraversate da una domanda sulla parrocchia oggi. Ci si chiede se questa gloriosa istituzione «così com'è stata concepita nei secoli, sia una struttura che ha ancora una sua validità e efficacia o non vada ripensata proprio come struttura all'interno di una Chiesa inquieta e in corso di cambiamento com'è quell'odierna». Si avverte dunque la necessità del cambio delle forme, di andare decisamente oltre al «si è sempre fatto così», di investire con maggior fiducia e determinazione nel laicato e nel rinnovo dei compiti affidati al diaconato permanente (non clero di supplenza), ma soprattutto di fare ciò che si decide insieme. Non perché mancano i preti o per questioni di efficienza, ma perché è necessario offrire un volto di Chiesa popolo di Dio in cammino più vero, decifrabile e credibile oggi.

Giovanni VILLATA

ESPERIENZE NELLE UNITÀ PASTORALI

Si sperimenta il futuro

Segue da pagina 5

di una coppia di sposi operatori pastorali a Chieri (Cristina Florio e Gian Carlo Tabasso), di una operatrice di pastorale sociale a Lanzo (Elena Lepore). Obiettivo delle testimonianze: documentare concreti esempi di integrazione fra parrocchie, alle quali è possibile guardare per confrontare altre esperienze, di altre Unità pastorali, più o meno fortunate o faticose. Non una vetrina «promozionale», ma una condivisione di esperienze e «buone pratiche», nella prospettiva di sostenere la riflessione di tutta la comunità diocesana.

Nelle Unità Pastorali il metodo sinodale è già alla prova dei fatti. L'avvicinamento delle parrocchie, la collaborazione di parroci e diaconi di comunità confinanti, l'impegno dei laici nelle Commissioni interparrocchiali sono la via e il banco di prova con cui tutta la Chiesa torinese, da più di un decennio, sta misurandosi. Alessandro Antonioli, educatore alla Crocetta (Beata Vergine delle Grazie), ha riferito il caso delle parrocchie che da sempre, in seno all'Azione Cattolica diocesana, conoscono collaborazioni, sviluppano progetti formativi condivisi, conducono i gruppi di formazione – per ragazzi, giovani e adulti – sul doppio binario della dimensione parrocchiale e diocesana. Ora il metodo diventa generale.

Lidia Scassa (parrocchia Val Della Torre) ha dato conto dell'integrazione fra gli oratori e i gruppi giovanili di tre parrocchie dell'Unità Pastorale 37 (Val Della Torre, Brione, Caselette) dove i gruppi del dopocresima sono interparrocchiali, uno per ogni fascia di età, con sede in questa o quella parrocchia. Funzionano in queste parrocchie 3 oratori distinti ma collegati: 4-5 volte all'anno (apertura, chiusura, inizio Avvento e Quaresima...) si danno appuntamento in una stessa sede per grandi momenti di oratorio unitario.

Nelle 13 parrocchie di Chieri (Unità 59) si contano 13 operatori pastorali, 5 dei quali giovani. Cristina Florio e Gian Carlo Tabasso hanno riferito di un clima di vasta partecipazione alla vita delle Commissioni dell'Unità: «vi partecipano rappresentanti di tutte le13 parrocchie, anche quelle più piccole e lontane da Chieri città, insieme a esponenti delle associazioni e dei movimenti». Risulta importante la presenza degli operatori parrocchiali. Altrettanto importante l'impulso che viene dai parroci. «Le iniziative unitarie si stanno moltiplicando. Nella pastorale giovanile 7 parrocchie stanno esprimendo particolare impegno sul fronte della formazione, con itinerari unitari a sostegno delle comunità che non riuscirebbero ad organizzarsi in autonomia».

Su altro versante è l'esperienza documentata nelle Valli di Lanzo (Unità 32) da Elena Lepore, insegnante presso la Casa di Carità Arti e Mestieri di Lanzo. «Qui le 9 parrocchie animano il Tavolo Valli di Lanzo, di riflessione e intervento sui temi sociali e del lavoro; iniziativa decollata in occasione della Visita pastorale di mons. Nosiglia nel 2011, su impulso dell'Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro». Attorno al Tavolo, in questi primi anni, si sono organizzati gli Sportelli del Lavoro Caritas a Ciriè e Cafasse, è montata la mobilitazione in difesa della Cartiera di Germagnano, il progetto «Io lavoro», l'Agorà del Sociale, fino al recente corso di formazione per 20 giovani sui temi dello sviluppo e dell'animazione sociale nelle comunità montane.

L'esperienza della Commissione Famiglia nell'Unità di Santena e dintorni (corsi di formazione, appuntamenti unitari, in primo piano la Settimana della Famiglia) dice che la collaborazione fra parrocchie «nacque innanzi tutto dalla volontà dei parroci di lavorare insieme – raccontano Paola e Domenico Ristaino – Abbiamo beneficiato di un buon clima tra loro, che oltre ad averci chiamati a lavorare insieme, ci hanno sempre dato l'esempio, facendolo loro in prima persona, e ci hanno sostenuto e continuano a farlo». Inizialmente la Commissione era presieduta dal parroco di Santena, ora è coordinata dal diacono di Trofarello.

A.R.

FAMIGLIA, GIOVANI E POVERI – LE PRIORITÀ INDICATE DALL'ARCIVESCOVO, LA SOLITUDINE DI SARA MORTA PER DROGA A 16 ANNI

Il grido degli ultimi è nelle cronache

Oggi tutto si consuma, nulla che duri nel tempo. È la liquidità che si divora le persone, le notizie, anche le tragedie. Tutto livella e rende uguale. E così in pochi giorni anche la notizia di Sara, la ragazza morta di overdose a 16 anni nelle periferie di Roma, è sfumata, divorata da altre notizie. È rimbalzata sui «social» per pochi giorni, con qualche «condividi». Abbiamo altro cui pensare: il referendum sulla riforma costituzionale che il premier ci rammenta ogni giorno anche se mancano ancora alcuni mesi alla consultazione; nelle grandi città ci sono i ballottaggi con i candidati che si combattono a suon di slogan, numeri e promesse; poi c'è lo spauracchio della Brexit (l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue). Infine ci sono gli Europei di calcio (che poca cosa l'Europa ricordata solo per il calcio)...

Ma la ragazza sedicenne morta per overdose di eroina in un'ala di un ospedale dismesso della capitale, sta lì a ricordarci che, purtroppo, l'eroina è confinata in quella sterminata periferia tutta uguale dove «oggi non urla più nessuno». È confinata in un sottomondo che ci rifiutiamo di guardare, dove vivono non «le menti migliori» ma i nuovi miserabili della nostra società» (Paolo Fallai, Corriere della sera, venerdì 10 giugno).

Ma il dolore della madre a cui la ragazzina scriveva: «Sei l'amore della mia vita», che ricorda «La mia Sara era una ragazza libera, vivace certo, ma libera... Eravamo legatissime, lei era una brava ragazza. Mi scriveva sms nei quali mi ripeteva che mi voleva bene. Era il mio amore...», beh, è questo dolore che ci prende nel profondo. Mi prende, mi addolora, come educatore, come salesiano, come prete cappellano nel carcere minorile della nostra città, che in tanti anni ha visto, ascoltato, cercato di farsi prossimo alle storie dei ragazzi, delle ragazze, delle famiglie. Anche lì storie di mamme sole che con sacrifici immensi tentano di colmare, di mettere a tacere i loro sensi di colpa. Sentono o adesso pensano di non aver fatto tutto il possibile per quei loro ragazzi che stanno in galera. Sì è a quella mamma che sto pensando, il suo dolore, mi fa sentire impotente, ma anche molto arrabbiato.

> Una riflessione del cappellano del Ferrante Aporti sulle frontiere della Chiesa

È mai possibile che solo di fronte a notizie così tragiche ci ricordiamo che ci sono tanti ragazze e ragazze delle nostre periferie reali o di quelle «esistenziali» come le chiama papa Francesco dei quali, anche come Chiesa, ci siamo dimenticati, abbiamo fatto finta di non vederli? Non voglio fare l'esperto sulla diffusione delle vecchie e nuove droghe, del consumo smoderato e letale di alcool da parte dei giovanissimi. Spetta forse ad altri più esperti, più di me con le mani in pasta. Ma la conoscenza di tante storie sbatte sempre il muso sulla solita domanda, di certo non retorica, come qualcuno vorrebbe far credere: cosa hanno fatto le istituzioni per sostenere queste famiglie, quali politiche giovanili in questi anni hanno sostenuto, supportato, dato gambe?

Papa Francesco parlando ai disabili, domenica 12 giugno, ha detto: «se il prete non accoglie tutti chiuda la porta della Chiesa». Come Chiesa non ne siamo fuori. L'Arcivescovo Nosiglia nella conclusione dell'assemblea diocesana di venerdì 10 giugno ha richiamato tre priorità: famiglia, giovani e poveri per una chiesa di Torino che sia veramente in uscita secondo il monito di papa Francesco.

Il mese di giugno è tempo di ordinazioni sacerdotali, diaconali. Ricordo che in una delle preghiere eucaristiche si recita: «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli». Mi pare che a volte siamo così presi dai nostri programmi, dalle nostre agende, dalla cura esagerata di noi stessi, che manco abbiamo gli occhi per vedere. Sì, perché vedere è la prima tappa verso la prossimità, la cura, la presenza discreta ed efficace e, per dirla con il mio fondatore e padre, san Giovanni Bosco, educativa.

don Domenico RICCA

SI È CONCLUSA A DEVESI LA VISITA PASTORALE

Ciriè segno di speranza

Si è conclusa domenica scorsa nella parrocchia di Devesi la visita pastorale con l'Arcivescovo nell'Unità pastorale 25: oltre un mese di icontri nelle nove comunità che fanno capo a Ciriè. Mons. Nosiglia ha invitato le parrocchie ad essere come i giovani, segno di speranza per il territorio. PAGINA 12

LE RELIQUIE DEL SANTO NELLA RETTORIA DI SAN GRATO

Malanghero, Curato d'Ars testimone di misericordia

In occasione dell'anno giubilare sulla misericordia indetto da papa Francesco, nella rettoria di San Grato a Malanghero (San Maurizio Canavese - Torino) si possono venerare alcune reliquie di san Giovanni Maria Vianney, il santo Curato d'Ars che visse la sua intera esistenza testimoniando la misericordia di Dio. Una statua del santo posta in presbiterio ne segnala la presenza: le reliquie saranno visitabili durante un incontro di riflessione nei giorni mercoledì 22 giugno alle 20.30 e domenica 26 giugno dalle 10. 30 e dalle 18. Informazioni al 347.7882132.

APERTO ALLA CIRCOLAZIONE SOTTO PIAZZA STATUTO

Inaugurato il tunnel

È stato aperto al traffico nel pomeriggio di mercoledì 15 giugno il nuovo tunnel automobilistico sotto piazza Statuto. Si tratta di un'opera fondamentale per la viabilità cittadina: le auto in transito lungo il viale di corso Inghilterra si trasferiscono in pochi secondi da Porta Susa a corso Regina Margherita.

Cronache

Torino, più le spese in famiglia

Ogni mese una famiglia torinese spende in media 2357 euro per cibo, casa, salute e qualche extra. Si potrebbero sintetizzare in queste 4 voci i consumi mensili delle famiglie torinesi. Oltre alla composizione della spesa, il dato più rilevante è correlato all'aumento dei consumi: il 2015 registra un +5,6% rispetto al 2014, grazie alla crescita generalizzata di tutte le categorie. Nello specifico si riduce al 53% della spesa complessiva l'aggregato alimentare e casa, che nel 2013 valeva ben il 58%, ma aumentano altre spese indispensabili legate a salute e istruzione, mentre si aprono spazi per le spese legate al tempo libero che crescono del 15,2%. Sono questi alcuni degli elementi più significativi che emergono della tradizionale indagine sulle spese delle famiglie torinesi, realizzata dalla Camera di commercio di Torino in collaborazione con Luigi Bollani, docente di statistica sociale presso l'Università degli Studi di Torino. Quest'anno sono stati osservati gli acquisti di 200 famiglie torinesi attraverso la compilazione di un libretto di acquisti e di un

Continua a pag. 13 →

Michelangelo TOMA

COSA DICONO FASSINO E APPENDINO – I PROGRAMMI SUI TEMI SOCIALI E DI CURA ALLA PERSONA

Famiglia, scuola ed educazione sono priorità da non eludere

Ci sono temi che non dobbiamo eludere. Spesso capita che le parole del Vangelo che ispirano l'azione della Chiesa siano per convenienza assunte o respinte sul piano politico. Comprendiamo e ribadiamo la necessità della distinzione dei piani e la laicità della politica, ma non possiamo rimanere in silenzio estraniandoci dal dibattito pubblico. La Chiesa, i cristiani tutti, sono chiamati a dialogare, collaborare e nel caso difendere la persona in tutti i suoi stati e momenti della vita. Ogni uomo, tutti gli uomini devono essere liberi, in pace e godere della dignità di persone. Per questo abbiamo deciso di riascoltare, prime del decisivo voto di ballottaggio domenica 19 giugno i candidati sindaco Piero Fassino e Chiara Appendino. In questo approfondimento pubblichiamo le loro riposte alle nostre sollecitazioni sui temi fondamentali della convivenza sociale e civica: persona e sua cura, difesa della vita, famiglia e scuola come ambito formativo fondamentale. *(foto Bussio)*

Piero Fassino

Famiglia: Isee, sgravi fiscali, sostegno di competenza comunale. Le famiglie torinesi sono al centro del nostro programma. C'è una città che ritorna a crescere e guarda con fiducia al futuro e c'è una città che soffre. Il compito di un Sindaco è quello di unire la città: creare le condizioni affinché nessuno venga lasciato indietro. Una città più giusta è una città unita. La città in questi anni ha stanziato 274 milioni di euro per le famiglie: per il sostegno al reddito, per gli affitti di chi non ce la fa, per i servizi all'infanzia, agli anziani e per i disabili; una somma importante che puntiamo ad alzare a 300 milioni. I problemi delle famiglie con strumenti concreti e seri, l'impegno di un'amministrazione è accogliere i bisogni cercando i modi per sostenerli. La leva fiscale, nelle competenze di un

Continua a pag. 10 →

Chiara Appendino

Famiglia: Isee, sgravi fiscali, sostegno di competenza comunale. Ci proponiamo di dare alle persone strumenti concreti per giocare un ruolo attivo nell'esercizio dei loro diritti fondamentali: diritto al cibo, alla casa, all'educazione, alla salute, alle pari opportunità. Non tutto è tra i poteri di un sindaco ma un sindaco è anche una voce che porta all'attenzione dei livelli politici più alti le esigenze del territorio. Ci impegneremo nella revisione dell'applicazione dell'Isee per l'accesso agli aiuti da parte di chi ne ha davvero diritto, ma anche per creare più punti di ascolto e, nell'ambito della riorganizzazione della macchina comunale, ci proponiamo di migliorare l'accessibilita alle abitazioni pubbliche. Nel mio programma ho inserito il tema del mutuo aiuto, delle abitazioni temporanee per far

Continua a pag. 10 →

Numeri

Nati e morti

Nella settimana che va dal 6 all'11 giugno l'Anagrafe di Torino ha registrato 135 nuovi nati e 213 morti. Saldo negativo: 22 torinesi in meno.

Aria

Dal 6 al 12 giugno la centralina di rilevazione dell'inquinamento di Torino (Rebaudengo) ha segnalato valori medi di particelle Pm10 nell'aria tra i 17 e i 35 microgrammi per metro cubo. Non sono stati registrati sforamenti del limite massimo ritenuto accettabile dai parametri italiani.

Consumi

Secondo i dati della Camera di Commercio di Torino, nel 2015 i torinesi hanno consumato per un valore del 5,6% in più rispetto al 2014, grazie alla crescita generalizzata di tutte le categorie. Si attesta a 2.357 euro mensili la spesa media delle famiglie nel 2015. Si riduce al 53% della spesa complessiva l'aggregato alimentare+casa.

a cura di **Andrea CIATTAGLIA**
Sara VECCHIONI

VALLI LANZO – IL VOTO A FIANO, LEMIE E CERES: RICONFERME E SPACCATURE

Sindaci, no ai campanilismi

All'indomani della chiusura delle urne nei piccoli Comuni delle Valli di Lanzo dove si è rinnovata l'amministrazione (Fiano, Lemie e Ceres) è tempo di guardare avanti per rilanciare un'economia, quella montana che soffre l'abbandono.
Per tutti e tre i Comuni delle Valli, la sfida è una sola: saper lavorare insieme. Superare campanilismi e riuscire a cucire una dimensione di collaborazione all'interno delle due Unioni montane. Non semplice. Già solo l'esistenza di due aggregazioni, non sempre agevola il lavoro degli amministratori su partite decisive come lo sviluppo locale, la progettazione europea, la tutela del territorio. I prossimi cinque anni saranno decisivi. Senza un rafforzamento delle Unioni montane, dal basso e per volontà degli amministratori, il rischio

Continua a pag. 13 →

Marco BUSSONE

Il ponte di Forno di Lemie in Val di Viù

Ballottaggi in cinque nel Torinese

Non sarà solo il capoluogo a scegliere il primo cittadino. Sono 5 i Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti in Provincia di Torino e nel territorio della diocesi che domenica 19 giugno tornano alle urne per eleggere il primo cittadino.
Vanno al ballottaggio Alpignano, Ciriè, Carmagnola, Nichelino e San Mauro.
Il Comune di Volpiano, 15416 abitanti, ha invece già eletto il sindaco al primo turno confermando Emanuele De Zuanne.
SERVIZI A PAGINA 11

AVIS VIENI ANCHE TU!

I PRELIEVI DI SANGUE SI EFFETTUANO:

– **UNITÀ RACCOLTA – Via Piacenza, 7:**
Tel. 011.613341 – Giorni feriali e festivi dalle 8.00 alle 11.45

– **UNITÀ RACCOLTA PIANEZZA – Via Piave 54:**
Tel. 011.9661668 – Giorni feriali e festivi dalle 8.00 alle 11.45

–**PIAZZA CARLO FELICE – Porta Nuova:**
Automoteca "Stratorino"
Solo il venerdì dalle 7.30 alle 11.45

– **PIAZZA DEL DONATORE DI SANGUE:**
Ospedale Giovanni Bosco
Dal lunedì al sabato dalle 7.45 alle 11.45

– **PIAZZA XVIII DICEMBRE (Porta Susa):**
Dal lunedì al sabato 7.45–11.45

– **OSPEDALE MARIA VITTORIA:**
Centro trasfusionale – Via Cibrario, 72
Dal lunedì al venerdì 8.00–11.00;

• **LE DONAZIONI DI PLASMA (Plasmaferesi)**
si possono fare su appuntamento – tel. 011.613341 – 011.9661668

DOMENICA 26 giugno 2016 ore 8.30–12
CHIESE: San Giulio d'Orta – corso Cadore 9

Chiara Appendino

Segue da pagina 9

fronte alle emergenze. La famiglia deve essere un interlocutore dell'amministrazione, come pure gli anziani soli, i disabili che non sono più inseriti in un contesto familiare per ragioni anagrafiche, gli studenti fuori sede.

Scuole pubbliche e paritarie. Diritto allo studio, borse e edilizia scolastica. Le scuole paritarie, come potete leggere nel nostro programma, hanno la medesima dignità delle scuole pubbliche. Crediamo infatti che l'offerta complessiva di servizi sia una integrazione di tutto ciò che nel territorio riesce a rispondere ai bisogni delle famiglie. Il Comune ha una competenza specifica solo nella fascia 0-6 e su questa dovrebbe concentrare le proprie risorse. Sappiamo bene, infatti, che un corretto inserimento scolastico, accompagnato da percorsi costruiti con una modalità collaborativa con i soggetti educativi torinesi, sia un investimento sul futuro della nostra città. Resta l'annoso problema della certezza delle risorse e della puntualità dei pagamenti da parte della Città ai gestori. Abbiamo un progetto di riorganizzazione della macchina comunale che, siamo certi porterà, a regime, uno snellimento burocratico. Con la tesoreria unica non è infatti possibile, e forse non sarebbe neppure corretto, avere soggetti privilegiati rispetto agli altri nei pagamenti, ma una buona amministrazione deve garantire a tutti il rispetto delle norme, come ad esempio i 60 giorni per il saldo delle fatture.

Diritti: dall'io al noi, difesa della vita e cura della persona: bambini, adolescenti e adulti e anziani. Quale idee per il Welfare? Anche a livello nazionale la collaborazione tra pubblico e privato sociale è sempre più una modalità di gestione del Welfare. Come pure la partecipazione e la responsabilizzazione dei cittadini. Il fondo per il contrasto alla povertà educativa prevede la collaborazione tra pubblico e terzo settore. Nello stesso patto di stabilità è prevista una misura nazionale di contrasto alla povertà che prevede per i destinatari un progetto personalizzato di inclusione sociale sostenuto da servizi alla persona. È di ieri la legge sul dopo di noi, perfettibile, ma è comunque un segnale importante per le famiglie dei disabili e per le loro associazioni.

I bambini e i giovani sono il nostro futuro e per loro vogliamo rafforzare il diritto all'educazione, che non può non passare attraverso una riduzione dei costi di accesso ai servizi, ma anche le occasioni di incontro tra culture diverse in termini di scambio di esperienze, per favorire l'integrazione dei nuovi cittadini. Quasi un quinto dei cittadini torinesi ha più di 70 anni, molti sono capaci e disponibili ad esprimere cittadinanza attiva, nel volontariato per esempio, altri devono essere aiutati, potenziando anche servizi come l'amministrazione di sostegno. Per tornare al tema della collaborazione col privato sociale, non dimentichiamo che Torino è la città dei Santi sociali, è un po' nel nostro dna unire le forze nei momenti difficili. Il Welfare non è di destra o di sinistra, richiede la collaborazione di tutti i talenti che ci sono sul territorio e io mi impegnerò a favorire collaborazione e sinergie.

Piero Fassino

Segue da pagina 9

Comune, è stata utilizzata applicando l'indicatore ISEE rimodulando con tagli proporzionati al reddito e alla composizione della famiglie.

Scuole pubbliche e paritarie. Diritto allo studio, borse ed edilizia scolastica. Tutto il ciclo di formazione è fondamentale per gli studenti, non solo da un punto di vista dell'istruzione ma anche per le relazioni che si instaurano e i valori che si trasmettono. Le scuole, tutte, danno un servizio pubblico, purtroppo spesso si confonde la «scuola paritaria» con una «scuola elitaria», spesso non è cosi e va ricordato che in alcune zone rappresentano l'unica offerta formativa disponibile. La legge regionale prevede un contributo a sostegno della libertà di scelta educativa e borse sul diritto allo studio, risorse riconosciute in base al reddito e al merito; vengono assegnate il 100% delle borse di studio degli studenti aventi diritto, attraverso uno stanziamento di oltre 17 milioni all'anno. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica il Comune di Torino ha ideato «Torino fa scuola», un progetto in collaborazione con le fondazioni bancarie sul recupero strutturale delle scuole, iniziativa che sarà estesa ad altri istituti che necessitano di lavori di ristrutturazione.

Diritti: dall'io al noi, difesa della vita e cura della persona: bambini, adolescenti e adulti e anziani. Quali idee per il welfare? Un welfare moderno deve essere in grado di garantire i servizi fin dai primi anni di nascita, questo perché rappresenta il modo più efficace e giusto per contrastare ogni forma di disuguaglianza. In questi anni abbiamo accompagnato i cittadini in ogni momento della vita quotidiana a partire dai più piccoli con i nidi e in tutte le situazioni di difficoltà: quando si perde il lavoro, sostegno al reddito, contributi per gli affitti, sostegno agli anziani non autosufficienti, ai disabili e per tutte quelle situazioni di fragilità relazionale o difficoltà a fare il genitore. Continueremo con questa politica, continuando ad investire tutte le risorse necessarie. Parliamo di una realtà complessa, soprattutto dopo anni di crisi dove le fragilità di molte persone si sono acuite; in questo importante ruolo è stato fondamentale il Terzo settore e il privato sociale, senza i quali molti dei servizi offerti non sarebbero stati possibili. Una città funziona meglio se per renderla più giusta concorrono tutti.

Diario

Truffe agli anziani, un dibattito con i Carabinieri

I Carabinieri scendono in campo per offrire consigli contro le truffe agli anziani. L'appuntamento dedicato a «L'abuso della fiducia» è organizzato per il prossimo 21 giugno alle 16 a Torino presso Unitre, nell'Auditorium Educatorio della Provvidenza (Corso Trento 13). Un incontro con dibattito promosso dai Carabinieri di Torino perché la «prevenzione è la migliore difesa». L'iniziativa aperta a tutti è organizzata in collaborazione con L'Unitre, Orizzonti di Vita, il Servizio emergenza anziani, l'associazione Bella vista viva, Avulss di Chivasso, l'associazione nazionale carabinieri, il gruppo Cif, Telefono Amico e il centro per il volontariato Vol.to.

Bene il mercato dell'auto, in maggio 187 mila vetture

In Italia da anni non si vedeva un mercato dell'auto così dinamico: oltre 187 mila autovetture acquistate a maggio 2016. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Anfia di Torino sull'andamento delle immatricolazioni nel nostro Paese. Da gennaio 2015, con la sola eccezione di ottobre, il mercato auto ha registrato incrementi consecutivi a due cifre. Per ritrovare incrementi così significativi bisogna tornare indietro al 2009 per avere un mese di maggio con volumi superiori (189 mila 876 unità). Nel cumulato da gennaio a maggio 2016 le nuove autovetture immatricolazioni hanno raggiunto 876 mila unità (+20,5%), con volumi inferiori solo a quelli dello stesso periodo 2010 (993 mila 664 unità). In questo scenario, il gruppo Fca fa meglio del mercato totale con una crescita nel mese del 33%, raggiungendo il 29,9% di quota di mercato, la più alta da maggio 2013. Tutti i marchi chiudono il mese con segno positivo: Jeep aumenta le registrazioni del 60,9%, Lancia del 38%, Fiat del 33% e Alfa Romeo del 7,1%. Infine, nel cumulato dei primi 5 mesi dell'anno, Fca registra un incremento del 23,9% e un buon andamento nei principali mercati europei. **M.T.**

Il latte di Torino con quello di Firenze

La Centrale del Latte di Torino si fonderà con un'altra realtà di distribuzione di latte e derivati, la Centrale del Latte di Firenze, Pistoia e Livorno. La nuova società si chiamerà «Centrale del Latte d'Italia» e sarà quotata al segmento Star di Borsa Italiana con inizio della negoziazione delle azioni entro il 30 settembre. Con questa operazione nasce il terzo polo lattiero caseario italiano, con un fatturato di circa 200 milioni di euro, 5 stabilimenti produttivi e 430 dipendenti.

INTERESSANTE MOSTRA – FINO AL 30 GIUGNO NEL RETTORATO DI VIA PO

Gli Ex Voto dell'Università

La devozione popolare dei piemontesi, colti nella loro quotidianità, raccontati mentre sono al lavoro, nel tempo libero, in preghiera e attraverso narrazioni che si svolgono nell'inesorabile scorrere dei secoli e che tengono sempre conto del susseguirsi delle stagioni, col loro ritmo cadenzato ed ininterrotto. Questo il tema degli Ex voto e della mostra inaugurata il 7 giugno nel cortile del Rettorato dell'Università di Torino in via Verdi 8, dal titolo «Gli ex-voto – Arte popolare e comportamento devozionale», visitabile fino al 30 giugno. È intervenuta all'inaugurazione la Prorettrice dell'Università di Torino Elisabetta Barberis con il curatore della mostra Renato Grimaldi. La mostra, promossa dal Consiglio Regionale in collaborazione con il Centro Interuniversitario di Morfologia Francesco Moiso, dato il successo già ottenuto in altre sedi, è stata allestita su roll up ed è destinata a diventare itinerante tra i Comuni del Piemonte.

«Gli ex Voto racchiudono la storia, la cultura, la fede, la tradizione e l'arte, rappresentando un ritratto estremamente calzante della società in evoluzione e del nostro rapporto col sacro e con la devozione – ha osservato Raffaella Ruffino, vicepresidente del Consiglio Regionale. Il progetto di «Gli ex-voto. Arte popolare e comportamento devozionale» ha radici lontane: fu avviato a metà degli anni 70 su iniziativa del professor Renato Grimaldi che dopo aver fotografato, schedato e analizzato oltre 6.500 ex-voto dipinti nell'area territorio piemontese, volle trasformare la sua opera in volume avvalendosi della collaborazione delle altre due autrici».

Consolata MORBELLI

ONORANZE FUNEBRI
Roversi
di Cinzia e Silvana Roversi
Organizzazione Funerali per qualsiasi religione ed etnia
Trasporti funebri in Italia e all'estero
Disbrigo pratiche funebri, cimiteriali e cremazione
Servizio di reversibilità gratuita in sede
Pratiche successione
Reperibilità 24 ore su 24
Via Roma, 48 - Collegno - Tel. 011.199.219.55 Cell. 328.216.51.67 Cell. 347.800.44.65
www.onoranzefunebriroversi.com

| **Gran Bretagna** |

Le Chiese contro la Brexit

Segue dalla prima pagina

visione del futuro del Regno Unito «non può essere centrata solo su noi stessi. È quando esistiamo anche per gli altri che noi siamo più umani». E a proposito di economia scrive che «sembra probabile che gli effetti economici d'una uscita dalla Ue saranno negativi a corto e a medio termine». E conclude: «Io voterò per restare». Un appello che segue quello dei vescovi cattolici, che a più riprese hanno ricordato che le sole considerazioni economiche non devono orientare la scelta degli elettori. «Un referendum che concerne ben più che l'economia», avevano scritto alla fine della loro assemblea annuale nell'aprile scorso, ricordando anche come l'Unione europea sia nata alla fine di una guerra disastrosa e i suoi ideali «di pace, di sussidiarietà e di solidarietà». Quindi avevano scritto: «La decisone di come votare al referendum deve essere presa domandandoci come possiamo promuovere giustizia e pace» e senza «dimenticare le radici profondamente religiose dell'Europa, duemila anni di cultura cristiana che hanno forgiato il continente». I vescovi di Inghilterra e Galles hanno chiesto ai loro fedeli che si ponessero prima di votare questa domanda: «Come il mio voto, alla luce del Vangelo, servirà meglio il bene comune?».

L'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby Il Regno Unito è diviso sulla Brexit

L'arcivescovo di Canterbury: una scelta «che cambierà la vita di ciascuno di noi e delle generazioni future, per questo Paese e indirettamente per gran parte dell'Europa»

Ancora più esplicito il cardinale Cormac Murphy O' Connor, arcivescovo emerito di Westminster, che riconoscendo la necessità di una riforma delle istituzioni europee e lamentando che l'Europa abbia perduto l'eredità dei suoi padri fondatori, concentrata solo sul mercato, ha affermato che l'uscita dall'Ue del Regno Unito non farebbe che aggravare la situazione. Il cardinale, che si è detto preoccupato del nazionalismo inglese e l'indipendentismo scozzese, si è pronunciato affinché la Gran Bretagna resti nella Ue e contribuisca a creare una Unione che vada al di là della somma dei singoli Stati: «L'Europa», ha detto, «non è un matrimonio di interesse, ma un insieme di valori comuni».

| **Profilo** | A 150 anni dalla sua nascita a Villar Perosa, l'av

Il carattere di una città

Gian Paolo Caprettini

Segue dalla prima pagina

capitale «rude, severa, soldatesca, cocciuta» che preparò l'unità del Paese, dove gli studenti ostinatamente martellano sui libri e, come gli operai che sarebbero poi sopraggiunti, «menano una vita di sacrifizi, per prepararsi un avvenire onorato».Sono pagine, quelle di De Amicis, come le strade di Torino, dove i lampi della modernità, le prime proiezioni cinematografiche, in via Po, o le linee elettriche, si alternano con i percorsi della «carrozza di tutti», i tram trainati da cavalli, oggetto di un altro suo bel libro, annunciati da quello strepito di traffico, persone e commerci che ancora oggi in via Po fa «tintinnare i vetri». Una città, «allegra e chiassosa la sera» dominata da «effetti di contrasto»… Mentre scrivo ho l'impressione che la Torino di De Amicis sia tornata ad essere quello che era, dopo la parentesi della massiccia industrializzazione, dopo decenni scanditi dagli orari della fabbrica.

La famiglia Agnelli si prepara a festeggiare i 150 anni della nascita di Giovanni Agnelli e allora è impossibile non ricordare che mentre De Amicis pubblica il suo libro di osservazioni brillantissime sui trasporti e i loro utenti («La carrozza di tutti» è preparato nel 1896 ed esce due anni dopo), un gruppo di intelligenti visionari dà vita a quella che sarebbe stata la più grande azienda automobilistica italiana.

Le pagine di De Amicis, dove i lampi della modernità si alternano con i percorsi della «carrozza di tutti»

E' vero, Torino è stata capitale, e dunque ha ascoltato le arie della ritirata dei soldati nella caserma Lamarmora, «ha il suo vecchio sangue di guerriera e di regina» ma conosce il «raccoglimento severo» della «piccola città» del Cottolengo (e lo «Stabilimento di don Bosco»), a qualche centinaio di metri dall'affollamento del mercato di Porta Palazzo in cui si possono vedere «le erbivendole formidabili di tarchiatura»: quel «ventre di Torino» ancora pienamente settecentesco dove intorno ai banchi innumerevoli è un vociare continuo: «Per tutta la piazza è un affacendamento di crocchi intorno a carrozze di cavadenti, a strimpellatori di violini, a ciarlatani cappelluti che raccontano storie di delitti davanti a grandi quadri rosseggianti di sangue», accanto a grandi fiammate di paglia accese da fruttaioli infreddoliti.

Sono straordinarie le trasformazioni, anche nel modo di raccontare lo scandire dei tempi storico-sociali (pensiamo a Italia '61, alle Olimpiadi invernali o alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità), ma sono altrettanto sorprendenti le persistenze, dall'ora del vermut alla *movida*, perché gli archetipi non vogliono scomparire: soprattutto le forme del vivere e condividere gli spazi, di gestire i tempi della socializzazione.

Vorrei concludere in due modi. Uno, per chi sarà sindaco di Torino: segua sì i programmi promessi, apra gli occhi sulla città, intervenga per mitigare ma anche valorizzare le contraddizioni, però si legga ogni tanto le pagine di De Amicis, perché la storia sociale è maestra di vita. L'altro modo, è riprendere le tesi di Joseph Rykwert, che ha delineato i tratti di una città che sappia sedurre, che attragga per il suo potenziale espresso di vivibilità. Rykwert ricordava che l'ordine e la regolarità dell'universo, ivi compreso il corso del sole, influenzavano la geometria delle città (a cominciare dal "cardo" e "decumanus" romani che sono operanti anche in Torino). Ma, benché noi moderni abbiamo perduto la sicurezza sul modo di funzionare del cosmo, ciò non ci esime dal cercare qualche base di certezza, e dove?. Secondo Rykwert («L'idea di città», Einaudi 1982, p. 262), «in noi stessi, nella costituzione e nella struttura della persona umana».

IL TEMPO DEI LETTORI

Inviate i vostri scritti all'indirizzo redazione@ilnostrotempo.it oppure a «il nostro tempo», via Val della Torre 3, 10149 - Torino

Un sasso nello stagno

Caro direttore, sono democristiano, lo sono da quando ero giovanissimo. Non ho smesso di esserlo nel '68, né negli anni del terrorismo, ed ho subìto aggressioni fisiche ed un attentato per questa mia fede. Ma ho anche avuto l'immensa fortuna di lavorare a fianco di personalità straordinarie, quali Aldo Moro, Giulio Andreotti, Carlo Donat-Cattin, Guido Bodrato, Benigno Zaccagnini, Mino Martinazzoli, ecc.

Il 19 giugno avrei voluto poter votare per qualcuno che si rifacesse a questa tradizione, a partire dai De Gasperi ed i La Pira.

Un candidato simile non c'è (e, a questo proposito, dovrebbero innescarsi tante riflessioni…). Io, però, credo nel diritto/dovere di votare (non ho mai "saltato" una votazione): come sceglierò a Torino? A prescindere da considerazioni sulle persone, desidero fare delle sintetiche considerazioni politiche.

Se guardo al Movimento 5 Stelle, mi pare di scorgere una cultura, filosofia e prassi, lontana dai miei riferimenti, a partire dai princìpi della Dottrina sociale cattolica: una sintesi di iper-statalismo e laicismo, per non parlare di una sorta di "totalitarismo" che porta ad espellere o marginalizzare qualsiasi pensiero non conforme con il "centro del potere". Oltretutto, gli appoggi dichiarati a loro favore in questi ultimi giorni (da Salvini e Borghezio ai centri sociali, *in primis*) mi preoccupano vieppiù.

C'è poi un fattore che personalmente non sottovaluto, la presenza o meno, accanto ai candidati a sindaco, di liste che si rifacciano, più o meno esplicitamente, a valori cattolico-sociali e cattolico liberali (cosa che c'è in effetti, ma non per i 5 Stelle che si presentato da soli) e di candidati che abbiano un *curriculum* di impegno e militanza cattolica, sia valoriale che sociale, che non lascia spazio a dubbi su quali saranno le loro posizioni e il loro peso nella prossima consiliatura.

Il discorso sarebbe assai più complesso e lungo. Mi fermo qui. Sperando, comunque, di aver "gettato un sasso nello stagno" rispetto al ruolo dei cattolici in politica, che oggi sta tanto a cuore allo stesso, grande, papa Francesco.

Giampiero Leo
Torino

«La Voce del Popolo» e «il nostro tempo»

pubblicheranno le necrologie con foto dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
call center: 011.4539211
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023

ventura del fondatore della più grande industria privata italiana, simbolo di Torino nel mondo. La sua eredità e la nascita di Fca

Agnelli, l'ambizione Fiat

Aldo Novellini

«Nella Torino al cambio del secolo erano molti a pensare all'automobile come al settore più interessante. Proprio nell'anno 1900 erano almeno un centinaio i produttori che tentavano di imbarcarsi nell'avventura della costruzione di autoveicoli. C'era chi pensava all'auto col motore a scoppio e chi immaginava già di fare azionare i veicoli dall'elettricità. C'erano meccanici e carrozzieri che s'improvvisavano costruttori d'auto. E c'era quel gruppo di borghesi intraprendenti che si ritrovava al Caffè Burello, tra cui figurava Giovanni Agnelli, che credeva valesse la pena di tentare il nuovo business. Insomma, la Torino che già guardava al Novecento era un ambiente favorevole all'innovazione e all'intrapresa di nuove attività».

Lo storico Giuseppe Berta, uno dei più importanti studiosi delle vicende industriali del nostro Paese, rievoca così l'avventura del fondatore della Fiat, che sarebbe divenuta la più grande industria privata italiana e uno degli emblemi di Torino nel mondo. Un'avventura che vale la pena di essere ripercorsa, soprattutto all'avvicinarsi del centocinquantenario della nascita di Giovanni Agnelli, nato il 13 agosto 1866 a Villar Perosa, nel Pinerolese.

Professor Berta, chi era Giovanni Agnelli?

Era il discendente di una famiglia di proprietari terrieri che, in qualche misura, propendeva ad adottare costumi aristocratici. Di qui la decisione di avviare il giovane Giovanni alla carriera militare in un'arma, la cavalleria, che da sempre era appannaggio dell'aristocrazia. Ma egli si stancò rapidamente della carriera militare, se già a ventisette anni decise di lasciare l'esercito per dedicarsi invece a un'attività economica. Il primo orientamento fu in direzione dell'agricoltura, ma poi, nel clima di fine Ottocento e primo Novecento, sentì il richiamo dell'industria e del suo settore in quel momento più innovativo e promettente: l'automobile.

Cosa favorì la sua riuscita?

La riuscita di Agnelli è sicuramente legata alla determinazione e alla lungimiranza con cui si gettò nella nuova impresa, la Fiat. La sua era un'azienda che nasceva sotto il segno dell'ambizione, mossa dall'intento di fabbricare vetture belle e di alta qualità, capaci di affermarsi nelle competizioni sportive internazionali. Da subito, Agnelli guardò fuori dei confini italiani: non dimentichiamo che già nel 1910 esisteva una piccola fabbrica Fiat a Poughkeepsie, nel New Jersey. Agnelli si misurò fin da principio con la dimensione internazionale dell'industria automobilistica, inseguendo traguardi sportivi e commerciali.

Giovanni Agnelli senior. Sotto, la catena di montaggio odierna in uno stabilimento Fiat. Sotto, il volante di una moderna vettura della casa automobilistica torinese e un modello sportivo prodotto nel 1930

Lo storico Giuseppe Berta: «L'Avvocato nutrì sempre una sconfinata ammirazione per quel nonno burbero e austero che però si era straordinariamente legato a lui»

«L'azienda era mossa dall'intento di fabbricare vetture belle e di alta qualità. Fin da subito, si guardò fuori dei confini italiani: già nel 1910 aveva aperto nel New Jersey»

Come era il panorama torinese a fine Ottocento?

Torino era una città estremamente vivace, volta alla sperimentazione di nuove attività e decisa a fare ingresso in nuovi settori. Era tutt'altro che la città un po' provinciale, pigra e sonnolenta cantata con una punta d'ironia dal poeta Gozzano. Era invece dinamica e intraprendente, con una leva imprenditoriale determinata e un mondo del lavoro consapevole e fiero delle proprie capacità e qualità professionali. Era certo una città con profonde divisioni sociali, ma in cui le classi sapevano non soltanto contrapporsi, a volte anche con asprezza, ma anche cooperare efficacemente. E, infine, Torino diverrà rapidamente una città ben amministrata, con un nucleo dirigente intenzionato a modernizzare le strutture urbane per far si che corrispondessero alla voglia di sviluppo che percorreva la società locale.

Quale tipo di capitalismo stava nascendo in Italia?

Il nascente capitalismo industriale era fortemente a base urbana, con le proprie radici che si diramavano nei tre poli del futuro "triangolo": Torino, Milano e Genova. Era un capitalismo che non guardava però soltanto al mondo della fabbrica, ma era attento e pronto a espandersi nelle attività bancarie e finanziarie, considerate essenziali per lo sviluppo dell'industria. Agnelli era l'espressione di un ceto economico che aveva i suoi esponenti di spicco in personalità come i Pirelli, i Perrone, i Conti, ecc.

Quando avvenne il decollo della Fiat?

A partire dagli anni Dieci. Agnelli era un attentissimo osservatore dei mutamenti e delle innovazioni che stavano intervenendo nell'industria mondiale. Come si è detto, era propenso a seguire l'evoluzione della società americana, intuendone il colossale potenziale di sviluppo. Non dimentichiamo che fu tra i primi a osservare da vicino il modello organizzativo creato da Henry Ford a Detroit, la linea di montaggio venne ufficialmente introdotta fin dal gennaio 1914. Si convinse quindi che bisognava seguire, almeno come linea di tendenza, la dinamica del fordismo, sicché la Fiat cominciò a progettare il proprio modello di produzione di massa fin dagli anni precedenti la Grande Guerra. Ma proprio il primo conflitto mondiale, con lo sforzo bellico che richiese, fu la grande occasione della Fiat. Prima della guerra essa contava già 4.500 addetti; col conflitto e la produzione militare quel numero si moltiplicò quasi di dieci volte.

Come furono i rapporti con il fascismo?

Ad Agnelli viene fatto risalire il detto secondo cui gli industriali devono essere filogovernativi per forza. E naturalmente questo vale anche per il regime fascista. Ma Agnelli non ebbe mai un grande rapporto con Mussolini. Già prima della Grande Guerra, quando quasi tutto il mondo imprenditoriale cedeva alle sirene dei nazionalisti, egli era un liberale vicino a Giolitti. Una posizione che non cambiò nemmeno dopo la guerra. L'avvicinamento col fascismo si produsse quando Mussolini salì al potere. La prima visita del Duce negli impianti Fiat è del 1923. Ma Mussolini e Agnelli non si piacevano: il primo perché diffidava dell'autonomia dei grandi borghesi che ricercavano un legame di opportunità col fascismo, e il secondo perché certo era estraneo allo stile populista e demagogico del Duce. Questa freddezza si rivelò appieno nella celebre inaugurazione di Mirafiori del maggio 1939, quando Mussolini, deluso dalla freddezza e dalla scarsa rispondenza degli operai al suo discorso, interruppe bruscamente la sua visita e se ne andò.

Quale Fiat lasciava nel 1945, al momento della sua morte?

Quando Agnelli morì, quasi ottuagenario, nel dicembre 1945, lasciava una Fiat che era, naturalmente, segnata in profondità dalle ferite della guerra, ma che racchiudeva altresì un importante potenziale di sviluppo che il suo più stretto collaboratore, Vittorio Valletta, avrebbe liberato per intero nei vent'anni della sua gestione (1946-'66). Una Fiat che aveva maturato esperienze e capacità tecniche di primo livello, che avrebbe potuto esplicare grazie al varo della produzione di massa negli anni Cinquanta, con la "600" e la "500" progettate da Dante Giacosa.

Quanto Gianni Agnelli fu influenzato da suo nonno, nella complessiva visione aziendale?

Giovanni Agnelli ebbe un'influenza determinante sulla formazione del nipote, che portava il suo nome e che per distinguersi da lui veniva chiamato Gianni. Non dimentichiamo che questi perse il padre Edoardo in un incidente aereo nel 1935 e perciò il nonno lo considerò da quel momento il suo erede designato, curandone l'educazione. Da parte sua, Gianni nutrì sempre una sconfinata ammirazione per quel nonno burbero e austero che però si era straordinariamente legato a lui. Chiunque abbia parlato qualche volta con l'Avvocato della storia della Fiat conosce il rilievo che egli attribuiva alla figura del nonno, cui tributò sempre un rispetto incondizionato. Ma nello stesso tempo l'Avvocato era ben consapevole di quanto la Fiat e la sua famiglia dovessero all'opera di Valletta, che prese le redini dell'azienda quando il giovane Gianni aveva solo venticinque anni.

Quale ruolo gioca oggi la famiglia Agnelli?

Gioca la propria partita sullo scacchiere internazionale. Exor, la finanziaria che controlla le partecipazioni detenute dalla famiglia, è diretta personalmente da John Elkann, col quale l'Avvocato esercitò un po' il ruolo che il nonno aveva esercitato con lui. Certo, dire Exor non è come citare l'acronimo Fiat: Fabbrica italiana automobili Torino, come amava ricordare orgogliosamente l'Avvocato. Quanti significati in una sola sigla! Significati che ovviamente paiono oggi depotenziati nel mondo della globalizzazione, quando la Fiat si è trasformata in Fiat Chrysler Automobiles.

| **Società** | Sono più di 50 mila le persone senza fissa dimora stimate nel 2014 in Italia, in forte crescita rispetto al passato. Tra le cause p

Gente *povera* ma non di *dignità*

Sono chiamati «senzatetto» o «senza dimora», talora «barboni», termine in odore di stigmatizzazione della propria condizione. O alla francese, *clochard* (definizione forse derivata dal verbo «zoppicare» e con un significato più estensivo quale «vagabondo», «accattone»), oppure all'americana, *homeless*. Si collocano nella paradossale situazione di mostrarsi materialmente senza veli, risultando ugualmente "invisibili" agli altri.

In Italia i media ne hanno più volte narrato le storie "difficili" in occasione di emergenze atmosferiche durante il periodo invernale, culminate purtroppo in alcuni casi di decessi per assideramento in strada, tanto più se accaduti durante le festività natalizie.

Una "marginalità" che ha alle spalle cause e motivazioni traumatizzanti

O al manifestarsi di tensioni sociali con altri cittadini, nelle zone delle città dove i senzatetto si appartano e si ricoverano la notte in bivacchi, oppure nelle stazioni o in vagoni in disuso abbandonati sui binari di qualche scalo ferroviario decentrato e negli aeroporti in funzione 24 ore su 24. Ma anche in luoghi pubblici accessibili e frequentati di giorno (biblioteche, giardini, ecc.). Talvolta perché "oggetto" di aggressioni fisiche, di vessazioni, di furti e di piccole rapine, tal altra perché "soggetti" di risse, di litigi interni.

In alcuni casi sono stati fotografati con benevolo stupore mentre nel loro giaciglio all'aperto leggono Camilleri o «Alta finanza» di Ken Follet. O perché protagonisti di avvenimenti straordinari, come la nascita per strada di Irene, la bimba romena venuta alla luce a gennaio di quest'anno all'addiaccio presso il Colonnato di Piazza San Pietro a Roma, soccorsa prima dalla polizia di Stato e poi da papa Francesco.

Da alcuni *réportage* fatti a Milano, Roma, Napoli, Torino emerge quanto questa "marginalità" abbia una complessità, una varietà di origini sociali, di cause e motivazioni traumatizzanti, di scelte di vita. «Ci stanno tre tipi di barbone: quello terra terra, che è deciso a fare questa vita; quello a metà, che vuole migliorare ma gli manca qualche rotella, e quello vip, che si fa sempre la doccia e trova da vestirsi», come testimonia Daniele, autodefinitosi «barbone vip», «e fra di loro ci sta anche il laureato, ex direttore del personale di una categoria di supermercati finito per strada dopo la bancarotta fraudolenta dell'azienda e fondatore del collettivo "Clochard alla riscossa" (Pagina 99we), "il nobile", "lo sceriffo", la vecchietta del salone degli arrivi, conosciuta proprio da tutti». E, come dice ad «Avvenire» don Ruggiero, cappellano a Malpensa, «c'è anche il "popolo dei carrellisti", che abusivamente trasportano nei carrelli i bagagli dei viaggiatori in partenza in cambio di qualche euro, due sposini che dicono di avere perso il volo per le Seychelles e sono da giorni nelle sale d'aspetto». Insomma, tanta densa umanità "povera", ma non di dignità. (**n.tos.**)

| SCHEDA |

Sono poco più di 50 mila le persone senza dimora stimate nel 2014 in Italia, +6,5 per cento sul 2011 secondo l'Indagine Istat/Convenzione ministero Lavoro e Politiche sociali, Federazione italiana organismi per le persone senza fissa dimora-Fio. Psd, Caritas italiana. Il 38 per cento risiede a Nord-Ovest, il 23,7 per cento al Centro, il 18 per cento nel Nord-Est (in calo), al Sud l'11,1 per cento (in aumento), il 9,2 per cento nelle Isole.
Questa distribuzione territoriale è strettamente legata ad una corrispondente densità di offerta di servizi e alla concentrazione/attrazione del fenomeno nelle grandi città, a partire da quelle di area metropolitana. Milano (23,7 per cento), Roma (15,2), Palermo (5,7), Firenze (3,9), Torino (3,4), Napoli (3,1), Bologna (2 per cento).
Poco più di quattro su cinque sono maschi, tre su quattro con meno di 54 anni (età media 44 anni, +2 anni sul 2011), poco meno di sei su dieci stranieri, due su tre con un basso titolo di studio.
In tempo di permanenza della condizione di senza dimora si è allungato considerevolmente, in particolare per gli stranieri. Sono il 41 per cento circa quelli da più di due anni e il 28,5 per cento quelli da più di quattro anni.
Tenuto conto di una rilevazione su 158 Comuni si osserva che i servizi mensa e di accoglienza notturna sono in diminuzione rispetto a tre anni prima. Ma se si considerano le prestazioni si registra un aumento di pranzi, cene, posti letto del 15,4 per cento. Il 28 per cento delle persone senza dimora dichiara di lavorare, un valore complessivo stabile rispetto al 2011 che invece diminuisce se si considera solo un lavoro "stabile". In larghissima maggioranza i lavori svolti sono precari e a bassa qualifica, nei settori dei servizi, edile, produttivi. Si va dall'addetto alle pulizie, il facchino, l'addetto al carico e scarico merci, giardiniere, lavapiatti, lavavetri al manovale, muratore; dal bracciante al falegname, fabbro, fornaio.
Crescono le persone in strada che non hanno mai lavorato, soprattutto fra gli stranieri. Fra gli italiani sono l'11,2 per cento quelli che dichiarano di non avere alcuna fonte di reddito (fra gli stranieri il 22,2 per cento); il 13,6 per cento che ha come unica fonte di reddito il lavoro (fra gli stranieri il 14,2); il 32,1 per cento che riceve aiuti in denaro da famigliari (fra gli stranieri il 27,2 per cento); il 33,8 per cento che riceve reddito da collette, associazioni di volontariato, altro (fra gli stranieri il 40,7 per cento).
Rispetto al 2011 calano sia gli italiani che gli stranieri che hanno come unica fonte di reddito il lavoro, mentre aumentano gli stranieri e diminuiscono gli italiani che ricevono aiuti economici al di fuori delle reti famigliari. Le due ragioni principali, talora in sequenza e/o con l'aggiunta di uno sfratto esecutivo, che portano le persone ad una situazione di senza fissa dimora restano la perdita di un lavoro stabile e la separazione dal coniuge e/o i figli. Ma rispetto a tre anni prima queste due causali si invertono di importanza. Nel 2011 la perdita del lavoro contava per il 61,9 per cento e la separazione famigliare per il 59,5 per cento. Nel 2014 la separazione famigliare pesa per il 63 per cento e la perdita del lavoro per il 56,1 per cento. (**n.tos.**)

rincipali la perdita di un lavoro stabile e l'allontanamento dal coniuge o dai figli. La storia di un uomo costretto a dormire in una roulotte

Papà separati dramma ignorato

Mariangela Masino

«Dal lusso alla povertà il passo può essere molto breve. La vita di ognuno di noi è vulnerabile e da un momento all'altro ci possiamo trovare per strada». Parole di Richard Gere, protagonista del film «Gli invisibili», in questi giorni nelle sale italiane.
Appartiene a questo esercito silenzioso anche Luca, che ama definirsi clochard 2.0, perché di notte dopo aver tirato le tende della sua roulotte, si mette al computer a lavorare per qualche cliente che non può permettersi di pagare un vero collaboratore.
Il signor Luca trascorre la notte fra piazzale Gorini, via Vanvitelli, via Juvarra, viale Lombardia, periferia nord di Milano, ha 45 anni, è padre di due figli, da ventiquattro mesi è separato e "residente" in strada. «Mi ritrovo a questa età a vivere ogni sera con la paura di essere derubato (di cosa, poi?) perché dopo aver detratto le varie spese per contribuire al mantenimento dei miei figli e di mia moglie, percepisco 800 euro mensili facendo il custode di un garage, mi rimangono 300 euro con cui dovrei in teoria pagare un affitto, mangiare, vestirmi, portare i ragazzi in giro nei week end in cui sono affidati a me.

Nuova emergenza sociale

È una nuova emergenza sociale quella dei papà separati. Lo confermano i dati Ami, Associazione matrimonialisti italiani: il 25 per cento degli ospiti delle mense dei poveri sono papà separati o divorziati. Molti di questi dormono in auto o sui camper dismessi. È un fenomeno che riguarda per lo più operai, impiegati e insegnanti. Di loro a Milano si occupano le associazioni dei papà separati (www.papaseparatilombardia.org) oppure www.famiglie separate cristiane.it.

Luca, 45 anni, una vita da grafico, oggi

«clochard 2.0», come si definisce: chiusa la rivista per cui lavorava, ha trovato a Milano solo piccole occupazioni temporanee

«Primo ero grafico, lavoravo in una redazione, ma sono stato licenziato perché la rivista ha chiuso». Continua Luca. Poi aggiunge: «Da allora ho trovato tante mini-occupazioni da *free lance*, solo che quando va bene i datori di lavoro danno 20-25 euro spesso sessanta giorni dopo la pubblicazione del lavoro. Ho dovuto abbandonare il settore e scegliere qualcosa "di retribuito"».

«Lavoro, ma sono povero»

Da tre mesi, il signor Luca pagando un pc a rate si ingegna a fare lavoretti su Internet, oltre la sua attività. Collabora con un laboratorio e una pr che deve inviare 500 mail al giorno tutte personalizzate e non ce la fa. Un lavoretto che gli rende 10, 15 euro e per giunta è saltuaria. Ma questi soldi gli fanno comodo per portare i figli in pizzeria ed evitare il dolore di vedere il proprio padre che vive in roulotte sul ciglio della strada.
«Nessuno sa dove vivo, sono accorto: al mattino mi lavo bene usando l'acqua di una fontana (d'inverno, lo confesso, è dura), tengo i vestiti in un sacchetto di nylon profumato, ogni venti giorni vado a tagliare i capelli dai cinesi e così sono sempre perfetto. La doccia, quella vera, la faccio alla piscina comunale Cozzi, dove vado una volta la settimana, non per nuotare, ma per lavarmi. Voglio sempre essere in ordine. La biancheria la lavo in una tintoria stile discount, che al massimo mi costa un euro e 20 a camicia; 2 euro a pantalone. Ma, sinceramente, non ho molte occasioni per vestirmi bene; al garage sono in tuta, per fortuna, così risparmio».
Nessuno sa e nessuno vuol sapere cosa fa il signor Luca, come trascorre le sue notti. I suoi figli sono felici, se papà riesce a recuperare i soldi per un giro in giostra o per un film. I suoi parenti gli fanno i complimenti per come se la cava da solo e con lo stipendio così basso; i vicini del quartiere la mattina al bar lo salutano cordialmente. Nessuno l'ha mai visto uscire dalla roulotte... Raramente sua sorella lo invita a pranzo la domenica, dice che ha tanto da fare con la professione e la famiglia. Il fratello del signor Luca ha due mutui da pagare, quello della casa, dove vive, e l'altro del negozio, così lavora giorno e notte e certo non ha tempo da dedicare ai parenti. Luca è solo.

Autonomia e indipendenza

«Tutti parlano di quanto sia importante stare in piedi con le proprie gambe, "farcela". La verità è che, oggi, non bisogna dar problemi: le persone, familiari compresi, vogliono sentir dire che tutto va bene e io li accontento. Tanto per me cosa cambia? Di giorno sono al garage, la sera in roulotte a tentare di dormire, ma più che altro a contare i passi e a sbirciare i visi di chi cammina nel buio. Quando arrivano vicino alla mia roulotte e intravedono il bagliore del mio pc acceso attraversano la strada: hanno paura...
«Ce l'avrei anch'io», confessa Luca. «A mezzanotte la città è deserta, anche le pizzerie chiudono e spesso circolano solo gli appassionati delle discoteche o il popolo dei notturni. Qualcuno di loro a volte è ubriaco e colpisce dove può. Quest'inverno hanno lanciato sassi contro i vetri della mia roulotte.
Ha ragione il Papa quando dice che perdere il lavoro significa perdere la dignità. È vero, vuol dire essere fuori dalla vita, affettiva, sociale».

| **Sostegno** | Reddito minimo, tirocinio e corsi

Un aiuto concreto prima che sia tardi

Nanni Tosco
Ufficio Pio Compagnia San Paolo

Con il perdurare e il radicarsi degli effetti sociali più duri della crisi finanziaria ed economica scoppiata nel 2008, le cronache quotidiane hanno rivolto maggiormente la loro attenzione verso le persone che vivono in povertà estrema. Da tempo l'Ufficio Pio Compagnia di San Paolo ha avviato un progetto «Senza dimora». Inizialmente si proponeva di sostenere le persone che, chiuso il periodo in carico all'ente pubblico, dopo diversi anni vissuti in strada, erano finalmente in procinto di ottenere o di accedere ad una casa. Negli ultimi anni in strada sono altresì arrivate persone "nuove", che in passato avrebbero potuto trovare nella famiglia, in un lavoro (*working poor*) una soluzione al loro disagio; e che per una mancanza di reti di supporto, per un blocco a reagire alla propria crisi individuale, per il combinarsi di altre difficoltà, corrono il serio rischio di cronicizzarsi in questa situazione, diventando a tutti gli effetti *homeless*.
Così, senza tralasciare di proseguire nell'aiutare persone in carico da tempo ai servizi pubblici, o ancora in strada con particolari condizioni di fragilità e di isolamento, il progetto è stato ripensato, esteso e rivolto anche a chi è in strada da meno di tre mesi, senza specifici problemi psichici o di dipendenza da sostanze. Persone che magari hanno avuto una vita lavorativa non troppo lontana o si sono cimentati positivamente in esperienze prelavorative. Mettendo a disposizione una tastiera di strumenti a seconda dei casi. Un reddito minimo garantito per un massimo di 24 mesi (parametri del Reddito di inclusione sociale/Alleanza contro la povertà) nell'ambito locale e nazionale di progetti *housing first*; tirocini "socializzanti"; sostegni monetari per spese sanitarie e corsi di formazione o patenti; educazione finanziaria e premialità per capacità/volontà di risparmio (*asset building*). Coinvolgendo educatori professionali ed *équipe* multidisciplinari.
«L'insieme degli interventi messi in campo, così come l'aumento delle risorse ad essi destinati, nasce dalla volontà dell'Ufficio Pio di sperimentare nuove strade per sostenere le persone "prima" che diventino *homeless* e intervenire con strumenti diversificati per capacitare un recupero della loro autonomia, accompagnarne il cambiamento e il cammino dalla strada alla casa evitando di rimanere "senza dimora"» (A. Gallo, M. Busso e W. Revello/Politiche Piemonte n°40 Ires Piemonte).

Il progetto dell'Ufficio Pio

della Compagnia di San Paolo, ripensato ed esteso anche ai "nuovi esclusi"

| **Cinema** | Il film con Richard Gere nella parte di un *homeless*

Il "buco nero" degli invisibili

Paolo Perrone

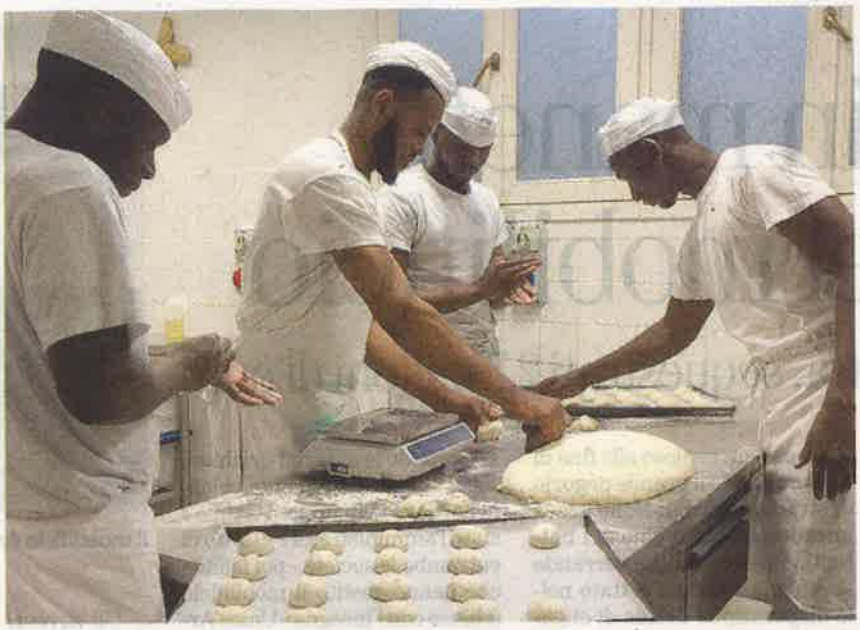
«Gli invisibili sono come un "buco nero" e la gente ha paura di essere risucchiata. Questa condizione di vita, a un livello più profondo, ci ricorda che in fondo siamo tutti vicini, viviamo le stesse cose». «Gli invisibili» è il titolo del nuovo film interpretato da Richard Gere, appena uscito sugli schermi italiani dopo la presentazione alla Festa del cinema di Roma, due anni fa. E le frasi dell'attore americano, pronunciate la scorsa settimana al microfono di Fabio Falzone per il Tg2000, il telegiornale di Tv2000, rimandano senza giri di parole al tema centrale del film, la vita sofferta dei senza fissa dimora.

Del film si è parlato molto, anche per la proiezione che Gere (da anni avvicinatosi al buddismo) ha voluto effettuare alla mensa della Comunità Sant'Egidio a Roma, che ogni giorno ospita centinaia di senzatetto e dove l'interprete statunitense ha stretto molte mani e ha "scaldato i cuori" degli sfortunati ospiti. Nella pellicola diretta da Oren Moverman (nata da un abbozzo di sceneggiatura risalente al 2004), d'altronde, Gere è un *homeless* newyorchese che sopravvive a fatica, vagando senza meta in una metropoli indifferente, chiedendo l'elemosina ai bordi delle strade, cercando di rimediare di qualcosa da bere e mangiare e un letto per dormire, incontrando altri disperati come lui, alcuni distratti assistenti sociali e la figlia che ha abbandonato a 12 anni.
Per immergersi totalmente nel personaggio, Gere si è finto un vero barbone, vestito da straccione, la barba lunga e il volto segnato dalla fatica di vivere. Il film è stato girato in luoghi reali, come al Greenwich Village, dove l'attore, ripreso da telecamere nascoste per mostrare allo spettatore come le persone si comportano davanti a chi ha bisogno d'aiuto, non è stato riconosciuto da nessuno. *Homeless*, *clochard*, barboni e "invisibili", in effetti, popolano il cinema fin (quasi) dai suoi esordi. Come non ricordare il "vagabondo" Charlot, che cerca di contrastare con grazia, astuzia e umanità la sua condizione di "escluso"? Il Neorealismo italiano ha collocato sullo schermo storie esemplari di "sconfitti". Ma anche pellicole più recenti hanno dimostrato di stare "dalla parte degli ultimi fra gli ultimi": «La leggenda del re pescatore» di Terry Gilliam, ad esempio, in cui Robin Williams è un medico offeso nella propria memoria che vive con altri barboni nei bassifondi di una metropoli, o «Gli amanti del Pont Neuf» di Léos Carax.

Un barbone che sopravvive a fatica, vagando senza meta e chiedendo l'elemosina ai bordi delle strade

LA STAMPA P. 55
GIOVEDI 16 GIUGNO 2016

Regalato alle associazioni
Il pane e i prodotti che fanno i rifugiati nell'ambito di un corso professionale viene donato ad associazioni di Barriera di Milano che si occupano di aiutare le famiglie in difficoltà



PAOLO COCCORESE

Circoscrizione 6/Barriera di Milano

Il pane dei rifugiati per le famiglie in difficoltà

Il pane dei rifugiati ha un aroma forte e deciso. È il profumo del futuro per questi ragazzi, che nasce da mani scappate dalla guerra, arrivate nel nostro Paese con l'idea di ricostruirsi una vita lontano dalla miseria, dalla paura, dalla morte. Come quelle di Adamo Noho, 22 anni del Niger, tuareg di famiglia musulmana. «Sono fuggito – dice - quando il mio villaggio è stato attaccato da Boko Haram. Hanno ucciso mio padre, sono scappato in Libia con mia madre e mio fratello. Poi, sono stato buttato su una nave. Da allora non ho più loro notizie». Si racconta mentre impasta, con le mani sporche di farina. Simbolo universale di pace e di condivisione, il pane fatto dai rifugiati è il cuore di un percorso studiato non solo per dare una possibilità ai profughi che, con il loro lavoro, diventano ancora di salvataggio per le famiglie in difficoltà di un quartiere fragile come Barriera di Milano.

I ragazzi imparano in un corso professionale di «Panetteria e pasticceria da forno» organizzato dai salesiani del Cnos-Fap, associazione specializzata nella formazione lavorativa, pensato per dare una possibilità a 22 allievi con alle spalle storie simili a quella di Noho. Rifugiati e richiedenti asilo del centro «Fenoglio» di Settimo che a gennaio hanno iniziato un percorso del gusto che si è concluso con uno stage nel centro Cnos di San Benigno dove si sono messi alla prova per preparare prodotti da forno. Impegno, studio, ma non solo. Anche la voglia di fare del bene.

Così, la seconda tappa di questo percorso è in Barriera di Milano. Quello che viene sfornato - pizze farcite, grissini, croissant e torte - viene distribuito anche ad altre persone. I prodotti impastati dagli studenti-rifugiati sono diventanti un aiuto concreto per le famiglie di Fa Bene del quartiere, un progetto che salva l'invenduto dei mercati e lo mette in un circuito in cui le famiglie che ricevono una mano la restituiscono alla comunità con ore di volontariato. «In accordo con il Consorzio S-Nodi e la cooperativa Sumisura – dicono gli organizzatori - pane e altri prodotti sono stati consegnati ai Laboratori di Barriera di via Baltea. E distribuiti come "pacco extra" di Fa Bene».

Ma il pane dei rifugiati sa di futuro anche per un altro motivo: dà fiducia anche agli aspiranti panettieri come Deammeh Harouna, 26 anni, del Gambia. «Ho dovuto abbandonare la mia famiglia per sfuggire alla morte – racconta -. Poi, dalla Libia sono arrivato in Sicilia". Una strada non facile, ma che adesso sembra un po' meno dura pensando a quanta solidarietà ci può essere dietro a una delle pagnotte che ha infornato con i suoi compagni di corso.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Don Piero Gallo presenta il nuovo libro alla Trebisonda

"San Salvario rischiava il ghetto La movida è un passo avanti"

I ricordi dell'ex parroco di largo Saluzzo che oggi torna nel suo quartiere

Personaggio

MARIA TERESA MARTINENGO

Torna a San Salvario don Piero Gallo, il suo quartiere per vent'anni, lasciato nel 2012 a 75 anni, l'età della pensione. L'appuntamento è alle 18,30 alla libreria Trebisonda di via Sant'Anselmo 22 per la presentazione del suo nuovo libro, «Prete e cittadino», edito da La Fontana di Siloe, prefazione del teologo Ermis Segatti (oggi sarà presente), sorta di autobiografia ragionata offerta alla riflessione del pubblico: di chi nel tempo ha imparato ad apprezzarlo come mediatore di conflitti sociali e come interprete della nuova società multiculturale. Oltre che super-esperto di quel pezzo di città che alla metà degli anni 90 rappresentava l'avanguardia delle difficoltà legate all'immigrazione. La sua esperienza di parroco in largo Saluzzo (e non solo) don Gallo la propone soprattutto ai preti, che invita ad «essere partecipi degli eventi pubblici... È vero che si può vivere proclamando i propri diritti o demandando a qualcuno il compito di realizzarli; ma è positivo e dà senso al ministero di un parroco occuparsi della città in cui abita, facendosi parte attiva nel raggiungere obiettivi comuni». Per riuscirci, esorta anche ad «educarsi ad avere una personalità di spicco».

Il mito

Oggi don Gallo vive a Cavallermaggiore, dov'è nato. A San Salvario dal 2012 è tornato tre volte in tutto. Lo osserva da lontano. «Ma quando vado nelle due piccole parrocchie della zona di Savigliano che mi sono state affidate - racconta - c'è chi ancora mi dice "Certo che lei ne ha viste tante". Alludono a San Salvario, non all'Africa, dove sono stato dieci anni missionario». Il fatto è che la fama del quartiere di Porta Nuova nel '95, in pieno boom dell'immigrazione a Torino, ha superato ogni confine. Don Piero lo ricorda, nel libro. Definito «Bronx», «melting pot», «Calvario». Un boom mediatico diventato persino tesi di laurea, durato, senza tregua, per oltre 40 giorni, partito dall'appello di don Piero per un quartiere ferito dalla microcriminalità e in rivolta, e da un articolo sulla Stampa titolato «Voglia di spranghe a San Salvario».

Poco alla volta

«Era un quartiere in crisi: il filosofo Gianni Vattimo propose di farne una zona a luci rosse, in via Berthollet i marciapiedi erano uno ad uso degli italiani, l'altro degli immigrati. I prezzi delle case - ricorda - erano crollati anche a 800 mila lire al metro quadro. Giravo in bici e annotavo i numeri civici dove c'erano i cartelli "vendesi". San Salvario rischiava di diventare un ghetto». Poi, poco alla volta, il recupero. «L'impegno delle scuole per un'accoglienza di qualità, le feste con il cibo come veicolo di conoscenza, l'Agenzia per San Salvario, la Casa del Quartiere, la presenza delle badanti a braccetto con gli anziani. Si è costruito un nuovo ambiente, tutto ha contribuito. I cartelli sono diminuiti, si sono riqualificati palazzi, le serrande chiuse di certi piccoli negozi si sono rialzate, i genitori di corso Massimo d'Azeglio sono tornati a iscrivere i figli alla Manzoni, che nel 2012 aveva la lista d'attesa, e non più in precollina».

La vita notturna

«Nel 2010 i prezzi degli alloggi si sono riallineati, intanto cresceva la movida. Certo, con aspetti negativi per i residenti, che non dormono e hanno dovuto insonorizzare le case. Ma la presenza di tante persone la sera e la notte ha portato la rinascita del commercio, della ristorazione. Oggi San Salvario è fracassone, ma solido. Persone che avevano venduto la casa sono tornate. C'è chi integra la pensione con l'affitto del suo piccolo negozio diventato locale. Chiaro che dei problemi ci sono, ma il bilancio è positivo». E dire che sbarcato ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, appena tornato dall'Africa, a don Gallo pareva «di non avere niente da spartire con questa realtà. Mi rifugiavo nel pensiero del Kenya. Poi San Salvario mi ha preso e mi ha fatto crescere».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 59 16/06/2016

IL CONFRONTO All'Api in scena il faccia a faccia a distanza

Fassino, Appendino e la carta delle tasse Giù Imu, Tari e oneri

L'Unione Industriale si dice per la "continuità" I ultimi sondaggi: sfidanti divisi da 10mila voti

Enrico Romanetto

→ Dopo averlo affrontato "faccia a faccia" con ambulanti e negozianti, i duellanti per Palazzo Civico non potevano evitare il tema delle tasse anche con le piccole e medie imprese, in una giornata scandita da quelle promesse che, a quattro giorni dal ballottaggio, finiscono per accontentare tutti. Non è solo un «giù le tasse», là dove si può e magari lo si è anche calcolato: Piero Fassino e Chiara Appendino sembrano d'accordo, mentre attorno a loro arrivano ancora dichiarazioni a supporto. L'ultimo "endorsement" all'insegna della «continuità», quindi, per Fassino, arriva dall'Unione Industriale che auspica «per il bene della città» una «una visione di lungo termine». «È indispensabile che in questo quadro siano realizzati tutti gli sforzi possibili per realizzare le opere infrastrutturali, a partire dalla Tav» sottolinea la presidente Licia Mattioli.

Sindaco uscente e sfidante, che i sondaggi vorrebbero divisi da circa 10mila voti senza però sbilanciarsi su chi sia in vantaggio, si sono invece confrontati a distanza sul mondo dell'impresa ospiti dell'Api, che ha presentato ad entrambi una "piattaforma" di proposte sui più svariati temi, dalla sicurezza alla sanità, partendo ovviamente dalla fiscalità. «Se potessi scegliere, in materia di fisco vorrei il modello svizzero "tax free". Non potendo, penso che ci si debba ragionare e che si dovrebbe farlo insieme. Non posso promettere che abbasserò l'Imu, ma sono assolutamente disponibile ad avviare un percorso insieme» spiega Appendino, annunciando l'intenzione di intervenire sulla Tari «per fare in modo che le imprese paghino in base a quanto inquinano».

Una proposta ripresa anche da Piero Fassino, insieme con gli oneri urbanistici: «Noi abbiamo una visione, che è quello che i 5 Stelle non hanno», parlando di trasporto e più genericamente di sviluppo. Appendino è tornata sulla proposta di un fondo da 5 milioni di euro per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro a partire dalle piccole aziende. «Puntiamo ad un importante obiettivo, che è quello di favorire il passaggio generazionale» ha evidenziato Appendino, assicurando la nomina di un referente che si occuperà di favorire l'accesso delle imprese ai fondi europei, oltre allattivazione di «meccanismi di microcredito in grado di contrastare l'attuale crisi di liquidità». Fassino ha colto l'occasione per presentare il piano per la sicurezza, meglio, «un nuovo patto nell'ambito del quale abbiamo chiesto che vi vengano assegnati cento carabinieri e cento agenti di polizia», senza dimenticare «il «trasferimento agli uffici di compiti che fino ad ora riguardano i vigili».

Per il presidente di Api, Corrado Alberto, «Torino si prepara a scegliere tra due candidati la cui qualità garantisce di fare già una buona scelta. Noi li abbiamo voluti incontrare, innanzitutto, per metterci a disposizione di chi guiderà la città e la sua area metropolitana, per ricordare la nostra fiducia nelle istituzioni e in quello che sarà il sindaco di tutti, che non potrà fare scelte che tengano conto solo della sua appartenenza».

Fassino e Appendino sono stati interpellati anche dalla Diocesi e dal responsabile della Pastorale universitaria, don Luca Peyron. «Vogliamo dare loro fiducia in anticipo rispetto a quello che faranno per la città universitaria di cui anche la Chiesa di Torino si sente parte» spiega Peyron. «Su alcuni punti sarà necessario un confronto più intenso affinché alcune risposte possano diventare azioni davvero incisive».

Oggi entrambi si preparano a concludere la campagna, con il Movimento che sarà alle Vallette con Alessandro Di Battista, cui seguirà domani una bicchierata in piazza Vittorio Veneto. Piero Fassino sarò anche in campo venerdì, dopo una «festa di chiusura» alla Scuola Holden, cui questa sera prenderanno parte anche Mauro Berruto, Sergio Chiamparino e il sindaco uscente di Milano, Giuliano Pisapia.

CONTINUA QUI PAG. 6

GIOV. 16/06

Scontro sul "Sistema Torino" dietro il voto per il sindaco

Fassino rilancia il patto politica-economia che ha trasformato la città, mentre Appendino vuole solo finanziamenti pubblici

Così Fassino difende il sistema città

LUIGI LA SPINA

È ormai, il totem della campagna elettorale per il sindaco di Torino e, come tale, è diventato così misterioso e simbolico da sfuggire da una riconoscibile fisionomia. Da una parte, obbiettivo da abbattere per sfuggire alla sua opprimente presenza e, dall'altra, nume tutelare per garantire il futuro della città.

CONTINUA A PAGINA 5

Martini e Salvaggiulo ALLE PAG. 2 E 3

LUIGI LA SPINA
TORINO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma che cos'è questo «sistema Torino», studiato da molte università del mondo, come la London School of Economics di Londra, come modello della più importante opera di trasformazione urbana avvenuta in Italia negli ultimi 25 anni e, ora, accusato di esercitare un ferreo e impenetrabile controllo su tutti i poteri della città?

La sfida tra l'attuale sindaco Piero Fassino, in corsa per la rielezione e la candidata del Movimento 5 stelle, Chiara Appendino, sembra concentrata proprio su questo tema, divenuto spartiacque di due visioni opposte e inconciliabili di quale debba essere il progetto di sviluppo della capitale subalpina nei prossimi anni.

Per comprendere i termini, ma anche l'importanza della posta in palio domenica a Torino è utile, forse, ripercorrere la storia di come e perché sia nato tale «sistema Torino», di come funzioni e chi rappresenti nelle varie sue articolazioni di potere cittadino e di come si sia evoluto nel quarto di secolo della sua vita. Il suo battesimo, in realtà, nasce da due debolezze, parallele e contemporanee, nei primi Anni 90 del secolo scorso. La prima, riguarda la politica, con la caduta del sistema dei partiti sui quali si era retta la cosiddetta «Prima repubblica». La seconda, l'economia, con la grave crisi della Fiat e la sua successiva trasformazione in grande gruppo multinazionale. Ecco perché, allora, si può realizzare un'inedita alleanza tra una nuova classe politica, meno legata ai tradizionali apparati di partito, e un ceto dirigente e professionale di prestigio, disposto a collaborare per un piano strategico che allarghi le vocazioni della città e approfitti dell'occasione di poter riqualificare vaste aree urbane abbandonate dalle fabbriche.

Sotto la regia politica del sindaco Castellani, sia nel suo primo mandato, sia nel secondo, si costruisce e si rafforza questo gruppo dirigente della città che, poi, con il successore Chiamparino, quando la politica riprende la sua forza e la sua influenza, riesce a realizzare, con le Olimpiadi invernali, il completamento, simbolico, ma anche molto concreto, di un percorso di indubbio successo. Un successo favorito da due importanti elementi: l'apporto di risorse finanziarie governative e internazionali e il sostegno delle due importanti fondazioni ex bancarie torinesi e piemontesi, la San Paolo e la Crt. Risultato, bisogna riconoscerlo, con un grande «miracolo», in un Paese come il nostro, quello di non essere sfiorato da gravi scandali giudiziari.

Il cosiddetto «sistema Torino» che, fin quasi alla fine del primo decennio del nuovo secolo, riesce a guidare la città in una trasformazione brillante della sua immagine nella percezione degli italiani, ma anche nell'opinione di tanti turisti stranieri, si trova, dopo le Olimpiadi, in una stretta drammatica. Da una parte, la crisi economica colpisce, per la natura del suo territorio, in maniera particolare Torino e il Piemonte. Dall'altra, le risorse impiegate per questo sforzo di sviluppo cittadino che si allarga alla cultura, al turismo, all'innovazione tecnologica inebitano pesantemente le casse comunali. Quando Fassino si insedia sulla poltrona di sindaco, così, quello stesso sistema di una regia politica che si avvale di un ceto professionale privato di riferimento è costretto a ripiegare, da un ardito progetto di sviluppo, a una perigliosa opera di tamponamento delle pesanti ricadute sociali della crisi.

Ecco perché nasce l'opposto giudizio del valore del «sistema Torino» per garantire alla città un solido futuro al centro dell'attuale sfida elettorale. Fassino, ora che anche in città si incominciano a sentire i primi segnali positivi dell'economia, ritiene che la stessa alleanza pubblico-privato che ha cambiato la città nei due decenni passati possa far ripartire quel cammino di sviluppo così bruscamente e drammaticamente interrotto. Con una nuova strategia che si allarghi alle periferie e ai ceti finora esclusi da questo «volto diverso» della città, fondato, però, sugli investimenti in innovazione tecnologica che solo imprese di media e grande dimensione possono attuare.

Appendino, invece, accusa proprio questo «sistema Torino» di costituire un chiuso centro di potere che avrebbe «espropriato» i cittadini torinesi, in favore di una élite politica e professionale immutabile e impenetrabile. Promette, perciò, di rompere questa alleanza pubblico-privato, riportando sotto la totale proprietà comunale le aziende partecipate che, ora, sono state in parte privatizzate. Auspica una decisa inversione di rotta nella concezione dell'urbanistica, non più fondata su grandi progetti di infrastrutture per sostenere quello sviluppo che l'attuale sindaco ritiene indispensabile, ma concentrata sulla riqualificazione dei quartieri, su più ridotti interventi per sostenere la sopravvivenza del piccolo commercio e dell'artigianato. Una strategia, insomma, che si possa fondare esclusivamente sul pubblico finanziamento e che trova il suo simbolico e grande avversario nel progetto della Tav, la linea di alta velocità che si sta costruendo in Valsusa e che dovrebbe collegare rapidamente Torino con Lione.

Toccherà ai cittadini, domenica, una scelta dirimente e molto impegnativa, perchè il totem del «sistema Torino» non è uno slogan da campagna elettorale, ma la sua difesa o la sua distruzione, è la chiave fondamentale per capire quale sarà il futuro della città e, soprattutto, dei suoi più giovani abitanti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 1 E 5

Ipotesi di danno erariale per l'interramento della linea

Passante, "sprecati oltre 21 milioni" La Corte dei Conti contro le Ferrovie

il caso

ANDREA ROSSI

Inaugurato nel 2012
Il passante costato 300 milioni è stato completato quattro anni fa

Ha cambiato l'asse Nord di Torino, è vero. Quando i lavori in superficie saranno terminati permetterà di chiudere la ferita che da decenni separa due parti di città, divise dalla ferrovia. È un'opera lodata da tanti: l'ex sindaco Chiamparino, che inaugurò il primo tratto, Piero Fassino che si è impegnato per completare i lavori, persino il ministro delle Infrastrutture Graziano Del Rio, convinto che sia un'opera modello in Italia.

Eppure il passante ferroviario nasconde una macchia che emerge ora, a quattro anni dall'inaugurazione del tunnel definitivo che da Porta Susa conduce fuori città. Qualcosa non torna nel saldo finale di questa infrastruttura costata circa 300 milioni, tanto è vero che la Corte dei Conti del Piemonte ha ipotizzato un danno erariale di 21 milioni.

Secondo la procura contabile guidata da Giancarlo Astegiano la gestione del mega appalto non è stata impeccabile, anzi. E i magistrati ne hanno chiesto conto a sette tra ingegneri e dirigenti della Rfi, Rete ferroviaria italiana, la società che gestisce l'infrastruttura ferroviaria in Italia, e di Italferr, la società - sempre delle Ferrovie - che si occupa di progettare e coordinare i progetti di costruzione di nuove linee ad alta velocità e di ammodernamento della rete.

Ritardi e omissioni

Secondo la Corte dei Conti si sarebbero potuti risparmiare 22 milioni, vale a dire circa il 7% del costo complessivo. Le indagini della Guardia di Finanza, che da oltre quattro anni è impegnata nel passare al setaccio la contabilità del passante, hanno rivelato anomalie in alcune procedure di appalto dei lavori adottate dalle società del gruppo dopo la decisione di interrare la ferrovia. Questa scelta aveva obbligato Rfi a stralciare i contratti con le imprese che si erano aggiudicate la gara d'appalto per firmarne uno nuovo, sempre con le stesse ditte, pagando però una sorta di risarcimento di 7 milioni. Per di più, secondo la ricostruzione della Finanza, Rfi e Italferr avrebbero anche pagato il progetto per realizzare la linea in superficie nonostante fosse già stato deciso di interrare la linea. Circa 4,5 milioni sborsati inutilmente, per un piano che era già stato accantonato. E infine, nonostante i ritardi nella consegna del cantiere - circa due anni - nessuna penale è stata chiesta alle ditte che invece, stando ai contratti, avrebbero dovuto pagare circa 10 milioni.

Totale: 21,5 milioni tra quattrini sperperati e denaro non incassato nonostante fosse dovuto. Soldi che ora la Corte dei Conti chiederà ai sette manager e alle due società.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Gli utili di CasaOz

MARIA TERESA MARTINENGO

Casa Oz e MagazziniOz sono l'esempio di come sia possibile unire profit e non profit per sostenere una Onlus che si occupa di bambini e famiglie in difficoltà a causa di una malattia. Ieri CasaOz ha presentato il bilancio 2015, oltre un milione di euro: le attività sono state finanziate per il 21% da aziende, per il 28% da fondazioni, per il 16% da persone fisiche, per il 5% da enti pubblici, mentre il 30% sono fondi propri. Nel 2015 CasaOz ha seguito presso la sua sede 515 adulti e bambini (449 in accoglienze diurne, 66 in ospitalità notturna), 320 sono stati supportati presso l'ospedale Regina Margherita. I passaggi sono stati più di 11.000 (dall'apertura, nel 2008, oltre 45.000) e oltre 400 i laboratori organizzati. Gli ospiti sono italiani e con origini in tutto il mondo. Ai MagazziniOz, in via Giolitti 19/a, impresa sociale nata nel 2014, sono passate 30.000 persone (di cui 2500 giovani e assidui frequentatori) e sono stati serviti dalla ristorazione 12.000 coperti, settore che incide per il 35% sul ricavo totale, 440.000 euro.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La fresa scaverà 1670 metri di tunnel dentro la falda acquifera

Metrò, la talpa parte da Bengasi Tra un anno l'arrivo a Lingotto

Fassino nel cantiere. Commercianti e residenti: "Adesso i fatti"

ALESSANDRO MONDO

Per loro il nome della talpa non è rilevante, e nemmeno le specifiche tecniche. Stesso discorso per il manifestarsi di Piero Fassino, e nei giorni scorsi di Sergio Chiamparino, nel quartiere. Ai commercianti e ai residente di piazza Bengasi, dove troneggia il cantiere infinito della metropolitana, interessano essenzialmente due cose: il riavvio del cantiere,finora inchiodato dal fallimento di due imprese impegnate nei lavori, e i tempi per completare l'opera: maggio 2017 perchè la colossale fresa raggiunga la stazione Lingotto e si completi la galleria; maggio 2018 per terminare i lavori di finitura delle stazioni, Bengasi e Italia '61, e la sistemazione superficiale.

Arriva la talpa

Ieri la testa fresante della talpa «Masha» è stata calata - presenti i vertici di Infra.To, il sindaco uscente e un bel pezzo di Pd torinese - nella stazione di piazza Bengasi: in prima battuta scaverà per 210 metri fino al pozzo terminale di Moncalieri (ottobre 2016); subito dopo verrà smontata e rimontata a Bengasi per procedere da febbraio 2017 in direzione opposta macinando 1.670 metri fino a Lingotto. Scavo completamente in falda, il che richiede un supplemento di attenzione in più.

Quartiere sfinito

Sollievo generale. Da parte di Fassino - che poco prima, ai microfoni della trasmissione «Un giorno da pecora», aveva punzecchiato Appendino («donna determinata ma non è il mio tipo, troppo rigida») salvo invitarla cavallerescamente ad un ballo post-elettorale - e soprattutto da parte di un quartiere sfinito: privato del mercato e sovraccaricato di tutti i problemi legati alla presenza di un cantiere. Traffico, asfalto dissestato, bevitori di birra a tutte le ore: questo lamentano i residenti, costretti a gravitare sul mercato di via Onorato Vigliani. Un cantiere che ieri si è risvegliato. Lo stesso giorno in cui è stato inaugurato il sottopasso di piazza Statuto.

REPORTERS

100 metri
La lunghezza della talpa calata nella stazione Lingotto: pesa 400 tonnellate

Metrò ed elezioni

Inevitabile, al netto del sollievo, qualche beffarda strizzata d'occhio da parte di quanti, a pochi giorno dal ballottaggio, hanno fatto due più due. Non è il caso di Francesco Cundari, Caffetteria Metropolitan, semplicemente felice della ripresa dei lavori. E, almeno spera, degli affari. «Finalmente una buona notizia, abbiamo vissuto momenti difficili - commenta Graziella Accomasso, tappezzerie Putto -. C'era Fassino? Che combinazione». Per Ettore Marca, il macellaio affacciato sulla piazza, è la scoperta dell'acqua calda: «A prendere i voti vengono tutti, bisogna vedere che succede dopo». Per Daniele Migliardi, Tabaccheria Migliardi, «prima finiscono i lavori e meglio sarà». Carla Longato, Tessuti Pia, non si capacità: «Qui è peggio che tirare su il Duomo di Milano... mi hanno raccontato che a Tokio hanno costruito una metropolitana in tre mesi». Mentre c'è, lancia un consiglio al sindaco uscente: «Sia più presente sul territorio e magari sorrida di più, chi come me sta dietro a un banco sa cosa significa». Alcuni sostengono di non averlo mai visto, Fassino, invece Laura Vetri, Bar Selfie, ricorda bene la visita di Chiamparino: «Quando? Un paio di settimane fa. È stato molto gentile, mi ha chiesto se serviva qualcosa e quando gli ho detto che avrei bisogno di mettere due sedie e un tavolino fuori dal locale ha risposto che non c'era problema. Sto aspettando».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 43

L'EVENTO La talpa è stata finalmente calata in piazza Bengasi

Masha è nel cantiere Metropolitana pronta nella primavera 2018

Cento metri di lunghezza per 400 tonnellate «Da agosto inizierà a scavare giorno e notte»

La talpa Masha è stata calata in piazza Bengasi ed è pronta a scavare

→ Quattrocento tonnellate di peso, 100 metri di lunghezza e 1.880 metri di tunnel da scavare. Bastano questi pochi numeri per rendersi conto della mole della talpa Masha e del lavoro che la attende. Ieri, alla futura stazione capolinea della linea 1 è stata calata l'immensa testa rotante della fresa che realizzerà il collegamento tra piazza Bengasi e la stazione Lingotto; per continuare con i numeri, la testa è costituita da un cerchio di 7,70 metri di diametro; realizzerà delle gallerie di 6,80 metri, raggiungendo la massima profondità a 25 metri sotto terra. Una volta in attività, i lavori di scavo proseguiranno senza sosta 24 ore su 24: non si tratterà però di uno scavo diretto da subito in direzione Lingotto: inizialmente, la fresa opererà in direzione sud fino al pozzo terminale, per circa 210 metri; dopodiché sarà estratta e calata nuovamente in direzione Lingotto.
«La macchina inizierà a lavorare ad agosto - ha ricordato ieri l'amministratore Unico di InfraTo Giancarlo Guiati - come nelle tratte precedenti, l'inizio del lavoro della talpa rappresenta uno spartiacque fondamentale e positivo nella realizzazione dell'opera». Spartiacque che in effetti rappresenta anche l'inizio del conto alla rovescia verso la messa in funzione dell'opera, prevista per la primavera 2018.
Ieri, all'inaugurazione dei lavori in piazza Bengasi, il grande cantiere è stato benedetto dal parroco del quartiere, don Beppe, mentre la talpa veniva calata nella grande voragine al centro della piazza. Anche il sindaco Piero Fassino, con elmetto e fascia tricolore, ha partecipato all'evento, brindando alla fine insieme ai presenti: «Abbiamo cercato di accelerare il più possibile la ripresa dei lavori, ora Masha inizia a scavare per un'opera fondamentale nella quale l'amministrazione ha creduto e investito». E sì che la viabilità è mutata non poco, in questi anni: «Questo è un pezzo del grande disegno di riorganizzazione dei trasporti - ha commentato l'assessore regionale Francesco Balocco - siamo convinti che investire sul trasporto su ferro abbia sempre futuro».
La speranza è che così venga anche rilanciato un quartiere che sta subendo in questi anni una crisi feroce e ostaggio dei cantieri, dal grattacielo della Regione alla linea 1. Lo sa bene la Circoscrizione, che da anni segue il problema: «Il posizionamento nel cantiere della talpa Masha è la riprova che i lavori vanno avanti, e siamo fiduciosi nel rispetto del cronoprogramma», commenta il coordinatore circoscrizionale Massimiliano Miano. Intanto, Masha scalda i motori: l'arrivo alla stazione Lingotto è previsto per il maggio 2017.

Giorgio Cavallo